

Ecclesia

n c@mmينو

Conclusa la prima fase
del cammino sinodale
23 aprile 2022

Chiesa
casa di tutti



Vescovo diocesano

- Conclusa la prima fase del cammino sinodale: *Chiesa casa di tutti*, + *Vincenzo Apicella* p. 3

Il Papa

- Viaggio Apostolico di Papa Francesco a Malta (2-3 aprile 2022), *sintesi a cura di Stanislao Fioramonti* p. 4
- Papa Francesco, la guerra e la Pasqua, *Stanislao Fioramonti* p. 8

Grandi temi

- E' possibile seguire gli insegnamenti de "l'imitazione di Cristo"? , *Sara Gilotta* p. 14
- La Parola e le parole: «*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dov'è Cristo seduto alla destra di Dio*» (Col 3,1), *Claudio Capretti* p. 15
- La globalizzazione: luci ed ombre, *Filippo Ferrara* p. 16
- La guerra inizia nella trincea dei nostri cuori, *Massimiliano Postorino* p. 17
- Assieme alla Madonna deviai il colpo dell'attentato al Papa, *Simone Iuliano* p. 18
- Gli alberi nella Bibbia / 6: il tamerisco (Geremia 17), *don Carlo Fatuzzo* p. 19
- Calendario dei Santi d'Europa / 55. COMGALL di Bangor (516-602) e BRENDAN di Clonfert (484-578) monaci, *Stanislao Fioramonti* p. 20

- Un po' di Vangelo, per favore!, *Severino Dianich* p. 21

- Il cane e lo splendore, *Antonio Bennato* p. 22

Caritas

- Conflitto in Ucraina: dati e sintesi attività, *Caritas Italiana* p. 23

Vita Diocesana

- Temi di formazione scout. La vocazione del capo / 2: la responsabilità, *don Carlo Fatuzzo* p. 24

Storia e Cultura

- Scolaresche alla scoperta del Museo diocesano di Velletri, *Claudia Zaccagnini* p. 25
- Un magico incontro, *Emanuela Ciarla* p. 26
- *Inciso nella memoria*. Vernissage di Niké Arrighi Borghese al Museo diocesano di Velletri, *Museo diocesano di Velletri* p. 27
- Il Sacro Intorno a noi / 86. Il Convento e le Grotte di San Cosimato a Vicovaro (Roma), *Stanislao Fioramonti* p. 28
- Il restauro dell'organo e della cassa lignea / 3. Organo donato 400 anni orsono dal Cardinal Francesco Maria del Monte. Nel 1738 il Cardinal Pietro Ottoboni ampliò la Cantoria e realizzò una nuova Gelosia, *Tonino Parmeggiani* p. 30

Il contenuto di articoli, servizi foto e loghi nonché quello voluto da chi vi compare rispecchia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo Ecclesia in Cammino, la direzione e la redazione.

Queste, insieme alla proprietà, si riservano inoltre il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione, modifica e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso o autorizzazioni. Articoli, fotografie ed altro materiale, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, fotografie, disegni, marchi, ecc. senza esplicita autorizzazione del direttore.

Ecclesia in cammino

Bollettino Ufficiale per gli atti di Curia

Mensile a carattere divulgativo e ufficiale per gli atti della Curia e pastorale per la vita della Diocesi di Velletri-Segni



Direttore Responsabile
Mons. Angelo Mancini

Collaboratori
Stanislao Fioramonti
Tonino Parmeggiani
Mihaela Lupu

Proprietà
Diocesi di Velletri-Segni
Registrazione del Tribunale di Velletri
n. 9/2004 del 23.04.2004

Stampa: Quadrifoglio S.r.l.
Albano Laziale (RM)

Redazione
Corso della Repubblica 343
00049 VELLETRI RM
06.9630051 fax 96100596
curia@diocesi.velletri-segni.it

A questo numero hanno collaborato inoltre:

S.E. mons. Vincenzo Apicella, don Carlo Fatuzzo, Antonio Bennato, Sara Gilotta, Massimiliano Postorino, Simone Iuliano, Giovanni Zicarelli, Filippo Ferrara, Claudio Capretti, Severino Dianich, Claudia Zaccagnini, Emanuela Ciarla, Museo diocesano Velletri.

Consultabile online in formato pdf sul sito:
www.diocesivelletrisegni.it

DISTRIBUZIONE GRATUITA



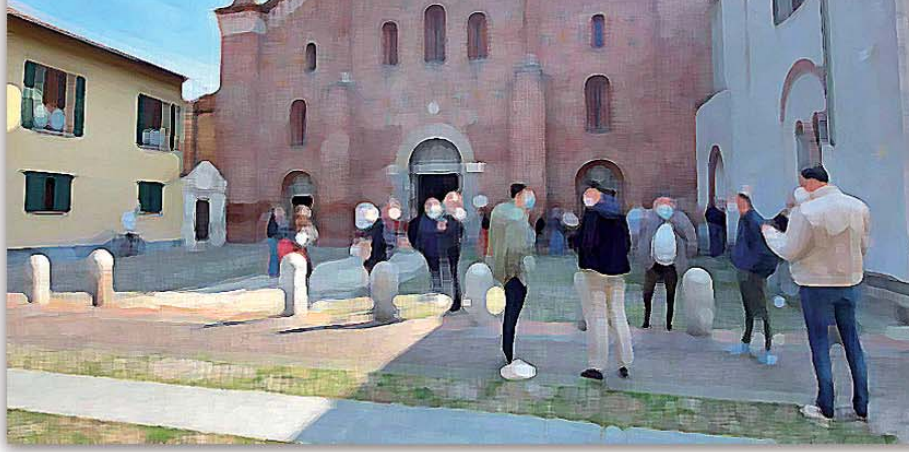
In copertina:

**Convegno pastorale diocesano
presso Centro Santa Maria dell'Acero**

(Foto da archivio redazione)

✦ Vincenzo Apicella, vescovo

Conclusa la prima fase del cammino sinodale: *Chiesa casa di tutti.*



Si è chiusa il 23 aprile scorso la prima fase del cammino sinodale, cui Papa Francesco ha chiamato tutte le diocesi del mondo in vista del Sinodo dei Vescovi del 2023, ma che in Italia assume una particolare importanza, in quanto tappa del Sinodo della Chiesa italiana, che troverà la sua conclusione nell'Anno Santo del 2025.

Si può dire che questa è stata una fase di "rodaggio", che ha messo al centro la necessità dell'ascolto, poiché nessuna scelta pastorale appare possibile, se non è preceduta dalla capacità di recepire le esigenze e le richieste dei destinatari dell'Evangelo.

Nei primi mesi dell'anno in tutte le parrocchie ed in alcune realtà sociali, come la scuola, si è cercato di interpellare le persone riguardo alla percezione ed alle aspettative esistenti verso la Chiesa, le sue strutture e la sua attività pastorale.

Le sintesi di quanto è emerso da questo ascolto sta per essere elaborata dalla Commissione diocesana per poi essere riconsegnata a tutta la comunità in una Celebrazione eucaristica conclusiva, la sera dell'8 maggio, e per essere inviata come nostro contributo alla Conferenza Episcopale Italiana. Ma fin d'ora è possibile accennare ad alcuni punti che sembrano essere di maggiore interesse per il futuro sviluppo di questo cammino. Va premesso che il principale preconcetto da superare è quello che, al termine del Concilio, il teologo Congar così descriveva: "abbiamo un'idea implicita che la Chiesa sia fatta di chierici e che i fedeli siano solo i beneficiari e la clientela. Questa terribile concezione è incorporata in così tante strutture e costumi, che sembra essere la cosa più naturale da fare e non può essere cambiata."

L'ascolto sinodale, allora, sta cercando di trasmettere il dato, riconosciuto a parole ma ampiamente disatteso nei fatti, che la Chiesa non è "cosa nostra", cioè dei preti e dei religiosi, ma "casa di tutti", in cui tutti, a cominciare dagli "scarti" di questo mondo, hanno pari dignità, uguale diritto di parola e dovere di ascolto, chiamata alla compartecipazione ed alla corresponsabilità, anche se con ruoli e funzioni diverse. Ma la diversità di funzioni non indica una gerarchia dal più insignificante al più importante, ma una proporzione diretta, per cui chi ha maggiore responsabilità, ha anche maggiore necessità di mettersi in ascolto degli altri.

Allo stesso tempo, non si tratta di far entrare gli altri nei nostri "spazi sacri", ma di cominciare noi a frequentare di più gli "spazi profani", dove la gente vive e lavora, cresce e invecchia, soffre e lotta, gioisce e fa festa, così come esordisce programmaticamente la Costituzione conciliare *Gaudium et spes*.

Questo cammino sinodale dovrebbe ormai farci ritenere acquisito il principio che il primo comandamento del cristiano è: *Ascolta!* E non come fatto episodico ed eccezionale in questo momento, ma come

imperativo principale e permanente anche per il futuro.

Difatti, la prima esigenza emersa dalle risposte raccolte in questi mesi è proprio quella di essere ascoltati e non giudicati, di essere accolti con le proprie fragilità e le proprie diversità, con la disponibilità di chi vuole essere un compagno di viaggio e non il depositario di un codice preconfezionato, che distingue tra buoni e cattivi, vicini e lontani, distribuendo patenti e multe. È stato anche sottolineato che l'ascolto più qualificato e indispensabile, che dobbiamo rendere a tutti possibile, è quello della Parola di Dio, dell'Evangelo in particolare, con la sua immediatezza e concretezza.

Le persone hanno fame, spesso dichiarata anche in modo esplicito, del Pane della Parola e desiderano trovare nella Chiesa il luogo in cui questo Pane viene spezzato e messo alla portata di tutti. Un altro grande tema, indicato da molti, è la qualità delle nostre Celebrazioni liturgiche, a cominciare dalle nostre Eucarestie domenicali.

Qualcuno ha detto: "la Messa sia allegra e attenta ai giovani", lasciando intendere che, di solito, le nostre liturgie sembrano più una noiosa ripetizione di gesti e parole formali, che incontro con il Vivente, che mi interpella, mi chiama in causa ed ha qualcosa di importante da dirmi e da darmi per la mia vita quotidiana.

Tante altre cose questo ascolto ci ha insegnato, tra cui il ruolo fondamentale della famiglia, che determina fin dall'inizio la maggiore o minore capacità di sentirsi membra vive della Chiesa, la scarsità di figure di riferimento credibili, il pericolo che le persone o i gruppi più "vicini" siano anche quelli che pongono più ostacoli all'ingresso di altri e diventino più uno schermo che un varco, più un muro che un ponte, rischiando di apparire sette chiuse ed autoreferenziali. Si cercherà di rendere conto di tutto e la sintesi finale sarà certamente pubblicata nel prossimo numero di questo mensile, ma occorre anche dire che, in non pochi casi, si è ascoltato soprattutto..... il silenzio, segno di una totale estraneità alla questione ed insieme, forse, anche richiesta di modalità nuove e diverse di approccio, per consentire l'apertura di un mondo interiore che viaggia su lunghezze d'onda con cui non siamo capaci ancora di sintonizzarci.

Ci sostenga e ci assista in questo cammino la Madre di Dio, la Vergine dell'ascolto, cui questo mese è dedicato, la quale, per la capacità di ascoltare il suo Signore ed insieme i suoi fratelli, è divenuta la Madre di tutte le Grazie.



Viaggio Apostolico di Papa Francesco a Malta (2-3 aprile 2022)

a cura di Stanislao Fioramonti

Mercoledì 30 marzo 2022, APPELLO al termine dell'Udienza generale.

"Cari fratelli e sorelle, sabato e domenica prossimi mi recherò a Malta. In quella terra luminosa sarò pellegrino sulle orme dell'Apostolo Paolo, che lì fu accolto con grande umanità dopo aver fatto naufragio in mare mentre era diretto a Roma. Questo Viaggio Apostolico sarà così l'occasione per andare alle sorgenti dell'annuncio del Vangelo, per conoscere di persona una comunità cristiana dalla storia millenaria e vivace, per incontrare gli abitanti di un Paese che si trova al centro del Mediterraneo e nel sud del continente europeo, oggi ancora più impegnato nell'accoglienza di tanti fratelli e sorelle in cerca di rifugio".

Sabato, 2 aprile 2022, Palazzo del Gran Maestro a La Valletta INCONTRO CON LE AUTORITÀ, LA SOCIETÀ CIVILE E IL CORPO DIPLOMATICO

"Per la sua posizione Malta può essere definita il cuore del Mediterraneo. Ma non solo per la posizione: l'intreccio di avvenimenti storici e l'incontro di popolazioni fanno da millenni di queste isole un centro di vitalità e di cultura, di spiritualità e di bellezza, un crocevia che ha saputo accogliere e armonizzare influssi provenienti da molte parti. Questa diversità di influssi fa pensare alla varietà dei venti che caratterizzano il Paese. Non a caso nelle antiche rappresentazioni cartografiche del Mediterraneo la rosa dei venti era spesso collocata vicino all'isola di Malta.

Vorrei prendere in prestito proprio l'immagine della rosa dei venti, che posiziona le correnti d'aria in base ai quattro punti cardinali, per delineare quattro influssi essenziali per la vita sociale e politica di questo Paese.

a) È prevalentemente da nord-ovest che i venti soffiano sulle isole maltesi.

Il nord richiama l'Europa, in particolare la casa dell'Unione Europea, edificata perché vi abiti una grande famiglia unita nel custodire la pace. Unità e pace sono i doni che il popolo maltese chiede a Dio ogni volta che intona l'inno nazionale. La preghiera scritta da **Dun Karm Psaila** recita infatti: «*Dona, Dio Onnipotente, saggezza e misericordia a chi governa, salute a chi lavora, e assicura al popolo maltese unità e pace*».

Ma per garantire una buona convivenza sociale occorre rafforzare le fondamenta del vivere comune, che poggia sul diritto e sulla legalità. L'onestà, la giustizia, il senso del dovere e la trasparenza sono pilastri essenziali di una società civilmente progredita.

La casa europea, che s'impegna nel promuovere i valori della giustizia e dell'equità sociale, è anche in prima linea per la salvaguardia della più ampia casa del creato. **L'ambiente in cui viviamo è un regalo del cielo**, come ancora riconosce l'inno nazionale, chiedendo a Dio di guardare la bellezza di questa terra, madre adornata della più alta luce. È vero, a Malta, dove la luminosità del paesaggio allevia le difficoltà, il creato appare come il dono che, fra le prove della storia e della vita, ricorda la bellezza di abitare la terra. Va perciò custodito dall'avidità vorace, dall'ingordigia del denaro e dalla speculazione edilizia, che non compromette solo il pae-

saggio, ma il futuro. Invece, **la tutela dell'ambiente e la giustizia sociale preparano l'avvenire**, e sono ottime vie per far appassionare i giovani alla buona politica, sottraendoli alle tentazioni del disinteresse e del disimpegno.

b) Il vento del nord si mescola spesso con quello che spira da ovest. Questo Paese europeo condivide infatti gli stili di vita e di pensiero occidentali. Da ciò derivano grandi beni – penso per esempio ai valori della libertà e della democrazia –, ma anche rischi su cui occorre vigilare, perché la brama del progresso non porti a staccarsi dalle radici.

Malta è un meraviglioso "laboratorio di sviluppo organico". Per uno sviluppo sano è importante custodire la memoria e tessere con rispetto l'armonia tra le generazioni, senza lasciarsi assorbire da omologazioni artificiali e da colonizzazioni ideologiche, che spesso, per esempio, vanno contro il **diritto alla vita dal momento del concepimento**.

Alla base di una crescita solida c'è la persona umana, il rispetto della vita e della dignità di ogni uomo e di ogni donna. **Conosco l'impegno dei maltesi nell'abbracciare e proteggere la vita.** Vi incoraggio a continuare a difendere la vita dall'inizio fino al suo termine naturale, ma anche a custodirla in ogni momento dallo scarto e dalla trascuratezza. Penso specialmente alla **dignità dei lavoratori, degli anziani e dei malati. E ai giovani**, che rischiano di buttare via il bene immenso che sono, inseguendo miraggi che lasciano dentro tanto vuoto. È quello che provocano il consumismo esasperato, la chiusura alle necessità degli altri e la piaga della droga, che soffoca la libertà creando dipendenza. **Proteggiamo la bellezza della vita!**

c) Proseguendo nella rosa dei **venti**, guardiamo a sud. **Da lì giungono tanti fratelli e sorelle in cerca di speranza.** Secondo l'etimologia fenicia, **Malta significa "porto sicuro"**.

Tuttavia, di fronte al crescente afflusso degli ultimi anni, timori e insicurezze hanno generato scoraggiamento e frustrazione. Per ben affrontare la complessa **questione migratoria** occorre situarla entro prospettive più ampie di tempo e di spazio. Di tempo: **il fenomeno migratorio non è una circostanza del momento, ma segna la nostra epoca.** Porta con sé i debiti di ingiustizie passate, di tanto sfruttamento, di cambiamenti climatici e di sventurati conflitti di cui si pagano le conseguenze.

Dal sud povero e popolato masse di persone si spostano verso il nord più ricco: è un dato di fatto, che non si può respingere con anacronistiche chiusure, perché non vi saranno prosperità e integrazione nell'isolamento. C'è poi da considerare lo spazio: **l'allargamento dell'emergenza migratoria – pensiamo ai rifugiati dalla martoriata Ucraina** adesso – chiede risposte ampie e condivise. **Non possono alcuni Paesi sobbarcarsi l'intero problema nell'indifferenza di altri! E non possono Paesi civili sancire per proprio interesse torbidi accordi con malviventi che schiavizzano le persone. Purtroppo**

se e predicò, allarghiamo il cuore e **riscopriamo la bellezza di servire i bisognosi.** Aiutiamoci a non vedere il migrante come una minaccia e a non cedere alla tentazione di erigere muri. **L'altro non è un virus da difendersi, ma una persona da accogliere.** Certo, accogliere costa fatica e richiede rinunce. Ma sono sante le rinunce fatte per un bene più grande, per la vita dell'uomo, che è il tesoro di Dio! **d) C'è infine il vento proveniente da est,** che spesso soffia all'aurora. Omero lo chiamava "Euro" (Odissea V,379.423). Ma **proprio dall'est Europa, dall'Oriente dove sorge prima la luce, sono giunte le tenebre della guerra.** Il vento gelido della guerra, che porta solo morte, distruzione e odio, si è abbattuto con prepotenza sulla vita di tanti e sulle giornate di tutti. E mentre ancora una volta qualche potente, tristemente rinchiuso nelle anacronistiche pretese di interessi nazionalisti, provoca e fomenta conflitti, la gente comune avverte il bisogno di costruire un futuro che, o sarà insieme, o non sarà. Ora, nella notte della guerra che è calata sull'umanità, per favore, non facciamo svanire il sogno della pace.

E' urgente ridare bellezza al volto dell'uomo, sfigurato dalla guerra. La pace genera benessere e la guerra solo povertà. La tene-

Era la voce di **Giorgio La Pira**, che disse: *«La congiuntura storica che viviamo, lo scontro di interessi e di ideologie che scuotono l'umanità in preda a un incredibile infantilismo, restituiscono al Mediterraneo una responsabilità capitale: definire di nuovo le norme di una Misura dove l'uomo lasciato al delirio e alla smisuratezza possa riconoscersi»* (Intervento al Congresso Mediterraneo della Cultura, 19 febbraio 1960).

Sono parole di grande attualità. E' triste vedere come l'entusiasmo per la pace, sorto dopo la seconda guerra mondiale, si sia negli ultimi decenni affievolito, così come il cammino della comunità internazionale, con pochi potenti che vanno avanti per conto proprio, alla ricerca di spazi e zone d'influenza. E così **non solo la pace, ma tante grandi questioni, come la lotta alla fame e alle disuguaglianze sono state di fatto derubricate dalle principali agende politiche.** Ma **la soluzione alle crisi di ciascuno è prendersi cura di quelle di tutti,** perché i problemi globali richiedono soluzioni globali. **E gli ingenti fondi che continuano a essere destinati agli armamenti siano convertiti allo sviluppo, alla salute e alla nutrizione.** Guardando ancora ad est, vorrei infine rivolgere un pensiero al vicino **Medio Oriente,** che si riflette nella lingua di questo Paese, la quale si armonizza con altre, quasi a ricordare la capacità dei maltesi di generare benefiche convivenze, in una sorta di convivialità delle differenze.

Di questo ha bisogno il Medio Oriente: **il Libano, la Siria, lo Yemen e altri contesti dilaniati da problemi e violenza.** Malta, cuore del Mediterraneo, continui a far pulsare il battito della speranza, la cura per la vita, l'accoglienza dell'altro, l'anelito di pace, con l'aiuto di Dio, il cui nome è pace.

Dio benedica Malta e Gozo!

Sabato, 2 aprile 2022, Santuario Nazionale di "Ta' Pinu" a Gozo OMELIA DI FRANCESCO ALL' INCONTRO DI PREGHIERA

Per rinnovare la nostra fede e la missione della comunità, siamo chiamati a ritornare alla Chiesa nascente che vediamo presso la croce in Maria e Giovanni. Ma che significa tornare alle origini? Anzitutto, si tratta di **riscoprire l'essenziale della fede.** Tornare alla Chiesa delle origini non significa guardare all'indietro per copiare il modello ecclesiale della prima comunità cristiana. Non significa nemmeno essere troppo idealisti, immaginando che in quella comunità non ci fossero difficoltà. Piuttosto, tornare alle origini significa recuperare lo spirito della prima comunità cristiana, cioè **ritornare al cuore e riscoprire il centro della fede: la relazione con Gesù e l'annuncio del suo Vangelo al mondo intero.** E questo è l'essenziale! **Questa è la gioia della Chiesa: evangelizzare.**

La principale preoccupazione dei discepoli di Gesù non era il prestigio della comunità e dei suoi ministri, non era l'influenza sociale, non era la ricchezza del culto. No. L'inquietudine che la muo-

questo succede. Il Mediterraneo ha bisogno di corresponsabilità europea, per diventare nuovamente teatro di solidarietà e non essere l'avamposto di un tragico naufragio di civiltà. **Il mare nostrum non può diventare il cimitero più grande dell'Europa.**

E a proposito di naufragio, penso a San Paolo, che su queste coste fu soccorso. Poi, morso da una vipera, fu giudicato un malvivente; poco dopo, invece, venne ritenuto una divinità per non averne subito conseguenze (cfr At 28,3-6). Tra le esagerazioni dei due estremi sfuggiva l'evidenza primaria: Paolo era un uomo, bisognoso di accoglienza. **L'umanità viene prima di tutto e premia in tutto.** In nome del Vangelo che egli vis-

rezza delle madri, che danno al mondo la vita, e la presenza delle donne sono l'alternativa vera alla logica scellerata del potere, che porta alla guerra. Di compassione e di cura abbiamo bisogno, non di visioni ideologiche e di populismi, che si nutrono di parole d'odio e non hanno a cuore la vita concreta del popolo, della gente comune.

Più di sessant'anni fa, a un mondo minacciato dalla distruzione, dove a dettare legge erano le contrapposizioni ideologiche e la ferrea logica degli schieramenti, dal bacino mediterraneo si levò una voce controcorrente, che all'esaltazione della propria parte oppose un sussulto profetico in nome della fraternità universale.

veva era l'annuncio e la testimonianza del Vangelo di Cristo (cfr Rm 1,1), **perché la gioia della Chiesa è evangelizzare.**

Fratelli e sorelle, la Chiesa maltese vanta una storia preziosa da cui attingere tante ricchezze spirituali e pastorali. Tuttavia, la vita della Chiesa – ricordiamocelo sempre – non è mai solo “una storia passata da ricordare”, ma un “grande futuro da costruire”, docile ai progetti di Dio. Abbiamo bisogno di una fede che si fonda e si rinnova nell'incontro personale con Cristo, nell'ascolto quotidiano della sua Parola, nella partecipazione attiva alla vita della Chiesa, nell'anima della pietà popolare.

La crisi della fede, l'apatia della pratica credente soprattutto nel dopo-pandemia e l'indifferenza di tanti giovani rispetto alla presenza di Dio non sono questioni che dobbiamo “addolcire”, pensando che tutto som-

manente. Lo è anzitutto per le nostre relazioni ecclesiali, perché la nostra missione porta frutto se lavoriamo nell'amicizia e nella comunione fraterna. Ma l'accoglienza è anche la cartina di tornasole per verificare quanto effettivamente la Chiesa è permeata dallo spirito del Vangelo. Maria e Giovanni si accolgono presso la croce, in quel luogo oscuro in cui si veniva condannati e crocifissi come malfattori. E anche noi, non possiamo accoglierci solo tra di noi, all'ombra delle nostre belle Chiese, mentre fuori tanti fratelli e sorelle soffrono e sono crocifissi dal dolore, dalla miseria, dalla povertà, dalla violenza. **Vi trovate in una posizione geografica cruciale, che si affaccia sul Mediterraneo come polo di attrazione e approdo di salvezza per tante persone sbalottate dalle tempeste della vita che, per motivi diversi, arrivano sulle vostre sponde.**

mato un certo spirito religioso resista ancora, no. Occorre vigilare perché le pratiche religiose non si riducano alla ripetizione di un repertorio del passato, ma esprimano una fede che diffonda la gioia del Vangelo, **perché la gioia della Chiesa è evangelizzare.** Fratelli, sorelle, questa è l'ora in cui tornare a quell'inizio, sotto la croce, guardando alla prima comunità cristiana. Per essere una Chiesa che desidera andare incontro a tutti con la lampada accesa del Vangelo e non essere un circolo chiuso. Non abbiate paura di intraprendere percorsi nuovi, magari anche rischiosi, di evangelizzazione e di annuncio, che toccano la vita, **perché la gioia della Chiesa è evangelizzare.** Ritornare all'inizio significa anche **sviluppare l'arte dell'accoglienza.** Tra le ultime parole di Gesù dalla croce, quelle rivolte alla Madre e a Giovanni esortano a fare dell'accoglienza lo stile perenne del discepolato. Si trattò infatti di **un'indicazione concreta su come vivere il comandamento sommo, quello dell'amore. Il culto a Dio passa per la vicinanza al fratello.**

Carissimi, **l'accoglienza reciproca,** non per pura formalità ma in nome di Cristo, **è una sfida per-**

Nel volto di questi poveri è Cristo stesso che si presenta a voi. Ecco il Vangelo che siamo chiamati a vivere: accogliere, essere esperti di umanità. Paolo annunciò e diffuse il Vangelo e in seguito tanti annunciatori, predicatori, sacerdoti e missionari seguirono le sue orme, spinti dallo Spirito Santo, per evangelizzare, per portare avanti **la gioia della Chiesa che è evangelizzare.** Come ha detto il vostro vescovo, Mons. Teuma, siete **un'isola piccola, ma dal cuore grande. Siete un tesoro nella Chiesa e per la Chiesa.** Per custodirlo, bisogna tornare all'essenza del cristianesimo: **all'amore di Dio,** motore della nostra gioia, che ci fa uscire e percorrere le strade del mondo; e **all'accoglienza del prossimo,** e così andare avanti percorrendo le strade del mondo, **perché la gioia della Chiesa è evangelizzare.**

**Domenica, 3 aprile 2022,
Piazzale dei Granai, Floriana.
ANGELUS DOPO LA S. MESSA**

Vorrei infine rivolgere una parola ai giovani, che sono il vostro avvenire. Cari amici giovani, condivido con voi **la cosa più bella della vita.**

È la gioia di spendersi nell'amore, che ci fa liberi. Ma questa gioia ha un nome: Gesù. Vi auguro la bellezza di innamorarvi di Gesù, che è Dio della misericordia, che crede in voi, sogna con voi, ama le vostre vite e non vi deluderà mai. E per andare avanti sempre con Gesù anche con la famiglia, con il popolo di Dio, non dimenticatevi delle radici. Parlate con i vecchi, parlate con i nonni, parlate con gli anziani!

Il Signore vi accompagni e la Madonna vi custodisca. La preghiamo ora per la pace, pensando alla tragedia umanitaria della martoriata Ucraina, ancora sotto i bombardamenti di questa guerra sacrilega. Non stanchiamoci di pregare e di aiutare chi soffre. La pace sia con voi!

**Domenica, 3 aprile 2022, Centro per Migranti “Giovanni XXIII Peace Lab” ad Hal Far
DISCORSO DI FRANCESCO
ALL' INCONTRO CON I MIGRANTI**

Vi saluto tutti con affetto; sono contento di concludere la mia visita a Malta stando un po' con voi. Come dicevo qualche mese fa a Lesbo (5 dicembre 2021), «*sono qui per dirvi che vi sono vicino... Sono qui per vedere i vostri volti, per guardarvi negli occhi*». Dal giorno in cui andai a Lampedusa, non vi ho mai dimenticato. Vi porto sempre nel cuore e siete sempre presenti nelle mie preghiere. Quella del naufragio è un'esperienza che migliaia di uomini, donne e bambini hanno fatto in questi anni nel Mediterraneo. E purtroppo per molti di loro è stata tragica. Proprio ieri si è appresa la notizia di un salvataggio avvenuto al largo della Libia, di soli quattro migranti di un'imbarcazione che ne conteneva circa novanta. Preghiamo per questi nostri fratelli che hanno trovato la morte nel nostro Mare Mediterraneo. E preghiamo anche per essere salvati da un altro naufragio che si consuma mentre succedono questi fatti: **è il naufragio della civiltà, che minaccia non solo i profughi, ma tutti noi.** Come possiamo salvarci da questo naufragio che rischia di far affondare la nave della nostra civiltà? **Comportandoci con umanità.** Guardando le persone per quello che sono, cioè dei volti, delle storie, semplicemente uomini e donne, fratelli e sorelle. **E pensando che al posto di quella persona che vedo su un barcone o in mare alla televisione, o in una foto, al posto suo potrei esserci io, o mio figlio, o mia figlia...** Le vostre storie fanno pensare a quelle di migliaia e migliaia di persone che nei giorni scorsi sono state costrette a fuggire dall'Ucraina a causa di quella guerra ingiusta e selvaggia. Ma anche a quelle di tanti altri uomini e donne che, alla ricerca di un luogo sicuro, si sono visti **obbligati a lasciare la propria casa e la propria terra in Asia, in Africa e nelle Americhe, penso ai Rohingya...** A tutti loro vanno il mio pensiero e la mia preghiera in questo momento. Penso ai centri di accoglienza: quanto è importante che siano luoghi di umanità! Sappiamo che è difficile, ci sono tanti fattori che alimentano tensioni e rigidità. Permettetemi, fratelli e sorelle, di esprimere un mio sogno. Che voi migranti, dopo aver sperimentato un'accoglienza ricca di umanità e di fra-

ternità, possiate diventare in prima persona testimoni e animatori di accoglienza e di fraternità. Qui e dove Dio vorrà, dove la Provvidenza guiderà i vostri passi.

Ritengo molto importante che nel mondo di oggi **i migranti diventino testimoni dei valori umani essenziali** per una vita dignitosa e fraterna. Sono valori che voi portate dentro, che appartengono alle vostre radici. Una volta rimarginata la ferita dello strappo, dello sradicamento, voi potete far emergere questa ricchezza che portate dentro, un patrimonio di umanità preziosissimo, e metterla in comune con le comunità nelle quali siete accolti e negli ambienti dove vi inserite. Qui c'è il futuro della famiglia umana in un mondo globalizzato. Sono contento di poter condividere oggi questo sogno con voi! Il sogno della libertà e della democrazia di chi deve lasciare il proprio paese si scontra con una realtà dura, spesso pericolosa, a volte terribile, disumana, di milioni di migranti i cui diritti fondamentali sono violati, purtroppo a volte con la complicità delle autorità competenti. Da questo si può e si deve ripartire: dalle persone e dalla loro dignità. Rispondiamo alla sfida dei migranti e dei rifugiati con lo stile dell'umanità, accendiamo fuochi di fraternità, intorno ai quali le persone possano riscaldarsi, risollevarsi, riaccendere la speranza. Rafforziamo il tessuto dell'amicizia sociale e la cultura dell'incontro, partendo da luoghi come questo, che certamente non saranno perfetti, ma sono "laboratori di pace".

E poiché questo Centro porta il nome del Papa San Giovanni XXIII, mi piace ricordare quello che egli scrisse alla fine della sua memorabile Enciclica sulla pace: «Allontani [il Signore] dal cuore degli uomini ciò che la può mettere in pericolo – la pace –; e li trasformi in testimoni di verità, di giustizia, di amore fraterno. Illumini i responsabili dei popoli, affinché accanto alle sollecitudini per il giusto benessere dei loro cittadini garantiscano e difendano il gran dono della pace; accenda le volontà di tutti a superare le barriere che dividono, ad accrescere i vincoli della mutua carità, a comprendere gli altri, a perdonare coloro che hanno recato ingiurie; in virtù della sua azione, si affratellino tutti i popoli della terra e fiorisca in essi e sempre regni la desideratissima pace» (*Pacem in terris*, 91).

Domenica 3 aprile 2022
CONFERENZA STAMPA DI PAPA FRANCESCO NEL VOLO DI RITORNO DA MALTA

Andrea Rossitto (Televisione Maltese)
La mia domanda è a proposito della sorpresa di stamattina, nella cappella dove è sepolto San Giorgio Preca: cosa l'ha motivata a fare

questa sorpresa ai maltesi e cosa si ricorderà di questa visita a Malta? E poi, la sua salute come va? L'abbiamo vista in questo viaggio molto intenso.

È andata bene, diciamo? Grazie mille.

F. La mia salute è un po' capricciosa, perché ho questo problema al ginocchio che provoca problemi di deambulazione, nel camminare è un po' fastidioso, ma va migliorando, almeno posso andare. Due settimane fa non potevo fare nulla. È una cosa lenta; vediamo se torna indietro, ma c'è il dubbio: a questa età non si sa come finirà la partita, speriamo che vada bene.

E poi su Malta. Sono stato contento della visita, ho visto le realtà di Malta, un entusiasmo della gente impressionante, sia a Gozo sia a Malta, La Valletta e le altre località. Un entusiasmo gran-

de sulle strade, sono rimasto stupito.

È stata un po' breve. Uno dei problemi è la migrazione. Il problema dei migranti è grave perché sia Grecia, Cipro, Malta, Italia, Spagna, sono i Paesi più vicini all'Africa e al Medio Oriente e sbarcano qui, arrivano qui. I migranti vanno accolti sempre!

Il problema è che ogni governo deve dire quanti ne può ricevere normalmente perché possano vivere lì. Per questo ci vuole un'intesa con i Paesi dell'Europa, che non tutti sono disposti a ricevere i migranti. Dimentichiamo che l'Europa è stata fatta dai migranti, non è vero? Ma così sono le cose... Almeno non lasciare tutto il peso a questi Paesi limitrofi che sono così generosi, e Malta è uno di loro. Oggi sono stato nel centro di accoglienza dei migranti e le cose che ho sentito lì sono terribili: la sofferenza di questi per arrivare qui e poi i lager – sono dei lager – che ci sono sulla costa libica, quando sono mandati indietro. Questo sembra criminale. E per questo credo che è un problema che tocca il cuore di tutti. Così come l'Europa sta facendo posto con tanta generosità agli ucraini che bussano alla porta, così anche agli altri che vengono dal Mediterraneo. Questo è un punto con

cui ho finito la visita e mi ha toccato tanto, perché ho sentito le testimonianze, le sofferenze, che sono più o meno come quelle che – credo di averne parlato – sono in quel libro piccolino che è uscito, *Hermanoito*, in spagnolo, "Fratellino", e tutte le via crucis di questa gente. Uno che ha parlato oggi ha dovuto pagare quattro volte. Vi chiedo di pensarci, su questo. Grazie.

Jordi Antelo Barcia (Radio Nacional de Espana)
Santità, nel volo che ci ha portato a Malta, Lei ha detto a un collega che un viaggio a Kiev "è sul tavolo", e a Malta ha fatto tanti richiami alla sua vicinanza al popolo ucraino. Venerdì, a Roma, il Presidente polacco lasciava la porta aperta a un Suo viaggio alla frontiera polacca. Oggi ci hanno colpito le immagini arrivate da Bucha, un paese vicino a Kiev, abbandonato dall'esercito russo dove gli ucraini hanno trovato decine di cadaveri buttati per strada, alcuni con le mani legate, come se fossero stati "giustiziati". Sembra che oggi la Sua presenza in quella zona sia sempre più necessaria. Pensa che un viaggio come questo sia fattibile? E a quali condizioni?

F. Grazie per dirmi questa notizia di oggi che non conoscevo. Sempre la guerra è una crudeltà, una cosa inumana e va contro lo spirito umano, non dico cristiano, umano. È lo spirito di Caino. Io sono

disposto a fare tutto quello che si possa fare; e la Santa Sede, soprattutto la parte diplomatica, il Cardinale Parolin, Monsignor Gallagher, stanno facendo di tutto, di tutto; non si può pubblicare tutto quello che fanno, per prudenza, per riservatezza, ma siamo al limite del lavoro. Fra le possibilità c'è il viaggio. Ci sono due viaggi possibili: uno me lo ha chiesto il Presidente della Polonia, di inviare il Cardinale Krajewski a visitare gli ucraini che sono stati ricevuti in Polonia. Lui è andato già due volte, portando due ambulanze, ed è rimasto lì con loro ma lo farà un'altra volta, è disposto a farlo.

L'altro viaggio che qualcuno mi ha domandato, più di uno: io ho detto con sincerità che avevo in mente di andarci, ho detto che la disponibilità sempre c'è, non c'è un "no" a priori, sono disponibile. La domanda è stata così: "Abbiamo sentito che Lei pensava a un viaggio in Ucraina", e io ho detto: "È sul tavolo", il progetto è lì, come una delle proposte arrivate, ma non so se si potrà fare, se è conveniente farla, se farla sarebbe per il meglio, se conviene farla e devo farla, è in sospenso tutto questo. Poi, da tempo si era pensato a un incontro con il Patriarca

Papa Francesco, la guerra e la Pasqua

a cura di Stanislao Fioramonti

*Mercoledì 16 marzo, Udienza Generale APPELLO E PREGHIERA PER L'UCRAINA

Cari fratelli e sorelle,
nel dolore di questa guerra facciamo una preghiera tutti insieme, chiedendo al Signore il perdono e chiedendo la pace. Pregheremo una preghiera scritta da un Vescovo italiano:

*Perdonaci la guerra, Signore.
Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi misericordia di noi peccatori.
Signore Gesù, nato sotto le bombe di Kiev, abbi pietà di noi.
Signore Gesù, morto in braccio alla mamma in un bunker di Kharkiv, abbi pietà di noi.
Signore Gesù, mandato ventenne al fronte, abbi pietà di noi.
Signore Gesù, che vedi ancora le mani armate all'ombra della tua croce, abbi pietà di noi!*

*Perdonaci Signore,
perdonaci, se non contenti dei chiodi con i quali trafiggemmo la tua mano, continuiamo ad abbeverarci al sangue dei morti dilaniati dalle armi.
Perdonaci, se queste mani che avevi creato per custodire, si sono trasformate in strumenti di morte.
Perdonaci, Signore, se continuiamo ad uccidere nostro fratello, perdonaci se continuiamo come Caino a togliere le pietre dal nostro campo per uccidere Abele.
Perdonaci, se continuiamo a giustificare con la nostra fatica la crudeltà, se con il nostro dolore legittimiamo l'effeatezza dei nostri gesti.
Perdonaci la guerra, Signore. Perdonaci la guerra, Signore.
Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, ti imploriamo! Ferma la mano di Caino!
Illumina la nostra coscienza, non sia fatta la nostra volontà, non abbandonarci al nostro agire!
Fermaci, Signore, fermaci!
E quando avrai fermato la mano di Caino, abbi cura anche di lui. È nostro fratello.
O Signore, poni un freno alla violenza!
Fermaci, Signore! Amen.*

segue da pag. 7

continua nella pag. accanto

Kiril: si sta lavorando a questo, si sta lavorando e si sta pensando di farlo in Medio Oriente. Queste sono le cose come stanno adesso.

Gerry O'Connell (America Magazine)
Padre, Lei diverse volte durante questo viaggio ha parlato della guerra.
La domanda che tutti fanno è se Lei dall'inizio della guerra ha parlato col Presidente Putin, e se no, cosa gli direbbe, oggi?

F. Le cose che ho detto alle Autorità di ogni parte sono pubbliche. Nessuna delle cose che ho detto è riservata per me. Quando ho parlato con il Patriarca, lui poi ha fatto una bella dichiarazione di quello che ci siamo detti. Il Presidente della Russia l'ho sentito alla fine dell'anno quando mi ha chiamato per farmi gli auguri, abbiamo parlato. Poi, il Presidente dell'Ucraina anche l'ho sentito, due volte. E ho pensato, il primo giorno della guerra, che dovevo andare all'Ambasciata russa per parlare con l'Ambasciatore, che è il rappresentante del popolo, e fare le domande e dire le mie impressioni sul caso. Questi sono i contatti ufficiali che ho avuto. Con la Russia l'ho fatto tramite l'Ambasciata. Inoltre, ho sentito l'Arcivescovo maggiore di Kiev, monsignor Shevchuk. Poi ho sentito ogni due o tre giorni, con regolarità, uno di voi, Elisabetta Piqué, che adesso è a Odessa, ma l'ho sentita quando era a Leopoli. Lei mi dice come stanno le cose. Ho parlato anche con il rettore del seminario lì, con un messaggio ai seminaristi e alla gente lì. Sono in contatto anche con un vostro rappresentan-

te. E parlando di questo vorrei farvi le condoglianze per i vostri colleghi che sono caduti. Di qualunque parte siano, non importa. Ma il vostro lavoro è per il bene comune e questi sono caduti nel servizio del bene comune, dell'informazione. Non dimentichiamoli. Sono stati coraggiosi e io prego per loro, perché il Signore dia il premio al loro lavoro. Questi sono stati i contatti avuti per il momento.

Gerry O'Connell

Ma quale sarebbe il Suo messaggio al presidente Putin, se avesse la possibilità di parlargli?

F. Il messaggio che ho dato a tutte le Autorità è quello che faccio pubblicamente. Non faccio un doppio linguaggio. È sempre lo stesso. Credo che sotto la sua domanda c'è anche un dubbio sulle guerre giuste o le guerre ingiuste. Ogni guerra nasce da un'ingiustizia, sempre. Perché è lo schema di guerra, non è lo schema di pace. Per esempio, fare investimenti per comprare le armi. Mi dicono: ma ne abbiamo bisogno per difenderci. E questo è lo schema di guerra. Quando finì la Seconda Guerra Mondiale, tutti hanno respirato e detto "mai più la guerra: la pace!", ed è incominciata un'ondata di lavoro per la pace, anche con la buona volontà di non fare le armi, tutte, anche le armi atomiche, in quel momento, dopo Hiroshima e Nagasaki. Era una grande buona volontà. Settant'anni dopo, ottant'anni dopo abbiamo dimenticato tutto questo. È così: lo schema della guerra si impone. Tante speranze nel lavoro delle

Nazioni Unite, in quel momento. Ma lo schema della guerra si è imposto un'altra volta. Noi non possiamo, non siamo capaci di pensare un altro schema, perché non siamo più abituati a pensare con lo schema della pace. Ci sono stati dei grandi: Ghandi e tanti altri, che menzionano alla fine di Fratelli tutti, che hanno scommesso sullo schema della pace. Ma noi siamo testardi! Siamo testardi come umanità. Siamo innamorati delle guerre, dello spirito di Caino. Non a caso all'inizio della Bibbia c'è questo problema: lo spirito "cainista" di uccidere, invece dello spirito di pace. "Padre, non si può!...". Vi dico una cosa personale: quando sono andato nel 2014 a Redipuglia e ho visto i nomi, ho pianto. Davvero, ho pianto, con amarezza. Uno o due anni dopo, per il giorno dei Defunti sono andato a celebrare ad Anzio, e anche lì ho visto i ragazzi che nello sbarco di Anzio sono caduti: c'erano i nomi, tutti giovani. E anche lì ho pianto. Davvero. Non capivo. Bisogna piangere sulle tombe. Io rispetto, perché c'è un problema politico, ma quando c'è stata la commemorazione dello sbarco in Normandia i Capi di governo si sono riuniti per commemorarlo; ma non ricordo che qualcuno abbia parlato dei trentamila soldati giovani che sono rimasti sulle spiagge. Si aprivano le barche, uscivano ed erano mitragliati lì, sulle spiagge. La gioventù non importa? Questo mi fa pensare e mi fa dolore. Io sono addolorato per questo che succede oggi. Non impariamo. Che il Signore abbia pietà di noi, di tutti noi. Tutti siamo colpevoli!

segue da pag. 8

**Domenica 20 marzo 2022,
DOPO L'ANGELUS**

Non si arresta, purtroppo, la violenta aggressione contro l'Ucraina, un massacro insensato dove ogni giorno si ripetono scempi e atrocità. Non c'è giustificazione per questo! Supplico tutti gli attori della comunità internazionale perché si impegnino davvero nel far cessare questa guerra ripugnante.

Anche questa settimana missili e bombe si sono abbattuti su civili, anziani, bambini e madri incinte. Sono andato a trovare i bambini feriti che sono qui a Roma. A uno manca un braccio, l'altro è ferito alla testa... Bambini innocenti.

Penso ai milioni di rifugiati ucraini che devono fuggire lasciando indietro tutto e provo un grande dolore per quanti non hanno nemmeno la possibilità di scappare. Tanti nonni, ammalati e poveri, separati dai propri familiari, tanti bambini e persone fragili restano a morire sotto le bombe, senza poter ricevere aiuto e senza trovare sicurezza nemmeno nei rifugi antiaerei. Tutto questo è disumano! Anzi, è anche sacrilego, perché va contro la sacralità della vita umana, soprattutto contro la vita umana indifesa, che va rispettata e protetta, non eliminata, e che viene prima di qualsiasi strategia! Non dimentichiamo: è una crudeltà, disumana e sacrilega! Preghiamo in silenzio per quanti soffrono. Mi consola sapere che alla popolazione rimasta sotto le bombe non manca la vicinanza dei Pastori, che in questi giorni tragici stanno vivendo il Vangelo della carità e della fraternità.

Ho sentito in questi giorni alcuni di loro al telefono, come sono vicini al popolo di Dio. Grazie, cari fratelli, care sorelle, per questa testimonianza e per il sostegno concreto che state offrendo con coraggio a tanta gente disperata!

Penso anche al Nunzio Apostolico, appena fatto Nunzio, Monsignor Visvaldas Kulbokas, che dall'inizio della guerra è rimasto a Kyiv insieme ai suoi collaboratori e con la sua presenza mi rende vicino ogni giorno al martoriato popolo ucraino. Stiamo vicini a questo popolo, abbracciamolo con l'affetto e con l'impegno concreto e con la preghiera. E, per favore, non abituiamoci alla guerra e alla violenza!

Non stanchiamoci di accogliere con generosità, come si sta facendo: non solo ora, nell'emergenza, ma anche nelle settimane e nei mesi che verranno. Perché voi sapete che al primo momento, tutti ce la mettiamo tutta per accogliere, ma poi l'abitudine ci raffredda un po' il cuore e ci dimentichiamo. Pensiamo a queste donne, a questi bambini che con il tempo, senza lavoro, separate dai loro mariti, saranno cercate dagli "avvoltoi" della società. Proteggiamoli, per favore.

Invito ogni comunità e ogni fedele a unirsi a me venerdì 25 marzo, Solennità dell'Annunciazione, nel compiere un solenne Atto di consacrazio-

ne dell'umanità, specialmente della Russia e dell'Ucraina, al Cuore immacolato di Maria, affinché Lei, la Regina della pace, ottenga al mondo la pace.

**24 marzo 2022,
AI PARTECIPANTI ALL'INCONTRO DEL
CENTRO FEMMINILE ITALIANO**

"Care amiche, è ormai evidente che la buona politica non può venire dalla cultura del potere inteso come dominio e sopraffazione, ma solo da una cultura della cura, cura della persona e della sua dignità e cura della nostra casa comune. Lo prova, purtroppo negativamente, la guerra vergognosa a cui stiamo assistendo.

Penso che per quelle di voi che appartengono alla mia generazione sia insopportabile vede-

re quello che è successo e sta succedendo in Ucraina. Ma purtroppo questo è il frutto della vecchia logica di potere che ancora domina la cosiddetta geopolitica.

La storia degli ultimi settant'anni lo dimostra: guerre regionali non sono mai mancate; per questo io ho detto che eravamo nella terza guerra mondiale a pezzetti, un po' dappertutto; fino ad arrivare a questa, che ha una dimensione maggiore e minaccia il mondo intero. Ma il problema di base è lo stesso: si continua a governare il mondo come uno "scacchiere", dove i potenti studiano le mosse per estendere il predominio a danno degli altri.

La vera risposta dunque non sono altre armi, altre sanzioni. Io mi sono vergognato quando ho letto che un gruppo di Stati si sono impegnati a spendere il due per cento, credo, o il due per mille del Pil nell'acquisto di armi, come risposta a questo che sta succedendo adesso.

La pazzia! La vera risposta, come ho detto, non sono altre armi, altre sanzioni, altre alleanze politico-militari, ma un'altra impostazione, un modo diverso di governare il mondo ormai globaliz-

zato – non facendo vedere i denti, come adesso –, un modo diverso di impostare le relazioni internazionali. Il modello della cura è già in atto, grazie a Dio, ma purtroppo è ancora sottomesso a quello del potere economico-tecnocratico-militare.

Le donne sono le protagoniste di questo cambiamento di rotta, di questa conversione. Purché non vengano omologate dal sistema di potere imperante. Sempre che mantengano la propria identità di donne.

A questo proposito vorrei riprendere un passaggio del **Messaggio di San Paolo VI alle donne, al termine del Vaticano II**. Dice così:

«Viene l'ora, l'ora è venuta, in cui la vocazione della donna si completa in pienezza, l'ora in cui la donna acquista nella società un'influenza, un irradimento, un potere finora mai raggiunto. È

per questo, in questo momento nel quale l'umanità sperimenta una così profonda trasformazione, che le donne imbevute dello spirito del Vangelo possono tanto per aiutare l'umanità a non decadere» (nn. 3-4). È impressionante la forza profetica di questa espressione. In effetti le donne, acquistando potere nella società, possono cambiare il sistema. Voi potete cambiare il sistema, le donne possono cambiare il sistema se riescono, per così dire, a convertire il potere dalla logica del dominio a quella del servizio, a quella della cura. C'è una conversione da fare: il potere con la logica del dominio, convertirlo in potere con la logica del servizio, con la logica della cura».

**Venerdì 25 marzo 2022,
festa dell'Annunciazione di Maria**

Durante la Celebrazione della Penitenza presieduta alle ore 17:00 nella Basilica di San Pietro, Papa Francesco ha consacrato al Cuore Immacolato di Maria la Russia e l'Ucraina. Lo stesso atto, lo stesso giorno, è stato com-

piuto a Fatima da Sua Eminenza il Cardinale Krajewski, Elemosiniere di Sua Santità, come inviato del Santo Padre.

ATTO DI CONSACRAZIONE AL CUORE IMMACOLATO DI MARIA

O Maria, Madre di Dio e Madre nostra, noi, in quest'ora di tribolazione, ricorriamo a te.

Tu sei Madre, ci ami e ci conosci: niente ti è nascosto di quanto abbiamo a cuore.

Madre di misericordia, tante volte abbiamo sperimentato la tua provvidente tenerezza, la tua presenza che riporta la pace, perché tu sempre ci guidi a Gesù, Principe della pace.

Ma noi abbiamo smarrito la via della pace. Abbiamo dimenticato la lezione delle tragedie del secolo scorso, il sacrificio di milioni di caduti nelle guerre mondiali. Abbiamo disatteso gli impegni presi come Comunità delle Nazioni e stiamo tradendo i sogni di pace dei popoli e le speranze dei giovani. Ci siamo ammalati di avidità, ci siamo rinchiusi in interessi nazionalisti, ci siamo lasciati inaridire dall'indifferenza e paralizzare dall'egoismo. Abbiamo preferito ignorare Dio, convivere con le nostre falsità, alimentare l'aggressività, sopprimere vite e accumulare armi, dimenticandoci che siamo custodi del nostro prossimo e della stessa casa comune.

Abbiamo dilaniato con la guerra il giardino della Terra, abbiamo ferito con il peccato il cuore del Padre nostro, che ci vuole fratelli e sorelle.

Siamo diventati indifferenti a tutti e a tutto, fuorché a noi stessi. E con vergogna diciamo: perdonaci, Signore!

Nella miseria del peccato, nelle nostre fatiche e fragilità, nel mistero d'iniquità del male e della guerra, tu, Madre santa, ci ricordi che Dio non ci abbandona, ma continua a guardarci con amore, desideroso di perdonarci e rialzarci. È Lui che ci ha donato te e ha posto nel tuo Cuore immacolato un rifugio per la Chiesa e per l'umanità. Per bontà divina sei con noi e anche nei tornanti più angusti della storia ci conduci con tenerezza.

Ricorriamo dunque a te, bussiamo alla porta del tuo Cuore noi, i tuoi cari figli che in ogni tempo non ti stanchi di visitare e invitare alla conversione. In quest'ora buia vieni a soccorrerci e consolarci. Ripeti a ciascuno di noi: *"Non sono forse qui io, che sono tua Madre?"*

Tu sai come sciogliere i grovigli del nostro cuore e i nodi del nostro tempo. Riponiamo la nostra

fiducia in te. Siamo certi che tu, specialmente nel momento della prova, non disprezzi le nostre suppliche e vieni in nostro aiuto.

Così hai fatto a Cana di Galilea, quando hai affrettato l'ora dell'intervento di Gesù e hai introdotto il suo primo segno nel mondo. Quando la festa si era tramutata in tristezza gli hai detto: «Non hanno vino» (Gv 2,3).

Ripetilo ancora a Dio, o Madre, perché oggi abbiamo esaurito il vino della speranza, si è dileguata la gioia, si è annacquata la fraternità.

Abbiamo smarrito l'umanità, abbiamo sciupato la pace. Siamo diventati capaci di ogni violenza e distruzione. Abbiamo urgente bisogno del tuo intervento materno.

Accogli dunque, o Madre, questa nostra supplica.

Tu, stella del mare, non lasciarci naufragare nella tempesta della guerra.

Tu, arca della nuova alleanza, ispira progetti e vie di riconciliazione.

Tu, "terra del Cielo", riporta la concordia di Dio nel mondo.

Estingui l'odio, placa la vendetta, insegnaci il perdono.

Liberaci dalla guerra, preserva il mondo dalla minaccia nucleare.

Regina del Rosario, ridesta in noi il bisogno di pregare e di amare.

Regina della famiglia umana, mostra ai popoli la via della fraternità.

Regina della pace, ottieni al mondo la pace.

Il tuo pianto, o Madre, smuova i nostri cuori induriti. Le lacrime che per noi hai versato facciano rifiorire questa valle che il nostro odio ha prosciugato. E mentre il rumore delle armi non tace, la tua preghiera ci disponga alla pace. Le tue mani materne accarezzino quanti soffrono e fuggono sotto il peso delle bombe. Il tuo abbraccio materno consoli quanti sono costretti a lasciare le loro case e il loro Paese. Il tuo Cuore addolorato ci muova a compassione e ci spinga ad aprire le porte e a prenderci cura dell'umanità ferita e scartata.

Santa Madre di Dio, mentre stavi sotto la croce, Gesù, vedendo il discepolo accanto a te, ti ha detto: «Ecco tuo figlio» (Gv 19,26): così ti ha affidato ciascuno di noi. Poi al discepolo, a ognuno di noi, ha detto: «Ecco tua madre» (v. 27). Madre, desideriamo adesso accoglierti nella nostra vita e nella nostra storia. In quest'ora l'umanità, sfinita e stravolta, sta sotto la croce con te. E ha bisogno di affidarsi a te, di consacrarsi a Cristo attraverso di te. Il popolo ucraino e il popolo russo, che ti venerano con amore, ricorrono a te, mentre il tuo Cuore palpita per loro e per tutti i popoli calcinati dalla guerra, dalla fame, dall'ingiustizia e dalla miseria.

Noi, dunque, Madre di Dio e nostra, solennemente affidiamo e consacriamo al tuo Cuore immacolato noi stessi, la Chiesa e l'umanità intera, in modo speciale la Russia e l'Ucraina. Accogli questo nostro atto che compiamo con fiducia e amore, fa' che cessi la guerra, provvedi al mondo la pace. Il sì scaturito dal tuo Cuore aprì le porte della storia al Principe della pace; confidiamo che ancora, per mezzo del tuo Cuore, la pace verrà. A te dunque consacriamo l'avvenire dell'intera famiglia umana, le necessità e le attese dei popoli, le angosce e le speranze del mondo. Attraverso di te si riversi sulla Terra la divina Misericordia e il dolce battito della pace torni a scandire le nostre giornate. Donna del sì, su cui è disceso lo Spirito Santo, riporta tra noi l'armonia di Dio. Disseta l'aridità del nostro cuore, tu che *"sei di speranza fontana vivace"*. Hai tessuto l'umanità a Gesù, fa' di noi degli artigiani di comunione. Hai camminato sulle nostre strade, guidaci sui sentieri della pace. Amen.

**Domenica 27 marzo 2022,
DOPO L'ANGELUS**

È passato più di un mese dall'inizio dell'invasione dell'Ucraina, dall'inizio di questa guerra crudele e insensata che, come ogni guer-

continua nella pag. accanto

ra, rappresenta una sconfitta per tutti, per tutti noi. C'è bisogno di ripudiare la guerra, luogo di morte dove i padri e le madri seppelliscono i figli, dove gli uomini uccidono i loro fratelli senza averli nemmeno visti, dove i potenti decidono e i poveri muoiono.

La guerra non devasta solo il presente, ma anche l'avvenire di una società. Ho letto che dall'inizio dell'aggressione all'Ucraina un bambino su due è stato sfollato dal Paese. Questo vuol dire distruggere il futuro, provocare traumi drammatici nei più piccoli e innocenti tra di noi. Ecco la bestialità della guerra, atto barbaro e sacrilego!

La guerra non può essere qualcosa di inevitabile: non dobbiamo abituarci alla guerra! Dobbiamo invece convertire lo sdegno di oggi nell'impegno di domani. Perché, se da questa vicenda usciremo come prima, saremo in qualche modo tutti colpevoli. Di fronte al pericolo di autodistruggersi, l'umanità comprenda che è giunto il momento di abolire la guerra, di cancellarla dalla storia dell'uomo prima che sia lei a cancellare l'uomo dalla storia. Prego per ogni responsabile politico di riflettere su questo, di impegnarsi su questo! E, guardando alla martoriata Ucraina, di capire che ogni giorno di guerra peggiora la situazione per tutti. Perciò rinnovo il mio appello: basta, ci si fermi, tacciano le armi, si tratti seriamente per la pace!

Mercoledì 6 aprile 2022.

APPELLO dopo l'udienza generale

Le recenti notizie sulla guerra in Ucraina, anziché portare sollievo e speranza, attestano invece nuove atrocità, come il massacro di Bucha: crudeltà sempre più orrende, compiute anche contro civili, donne e bambini inermi.

Sono vittime il cui sangue innocente grida fino al Cielo e implora: si metta fine a questa guerra! Si facciano tacere le armi! Si smetta di seminare morte e distruzione! Preghiamo insieme per questo...

E ieri, proprio da Bucha, mi hanno portato questa bandiera. Questa bandiera viene dalla guerra, proprio da quella città martoriata, Bucha.

E anche, ci sono qui alcuni bambini ucraini che ci accompagnano. Salutiamoli e preghiamo insieme con loro.

Questi bambini sono dovuti fuggire e arrivare a una terra straniera: questo è uno dei frutti della guerra. Non dimentichiamoli, e non dimentichiamo il popolo ucraino. È duro essere sradicati dalla propria terra per una guerra.

Domenica 10 aprile 2022,

OMELIA DELLA MESSA DELLE PALME

Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno. Notiamo ancora una cosa. Gesù non solo implora il perdono, ma dice anche il motivo: perdonali perché non sanno quello che fan-

no. Ma come? I suoi crocifissori avevano premeditato la sua uccisione, organizzato la sua cattura, i processi, e ora sono sul Calvario per assistere alla sua fine. Eppure Cristo giustifica quei violenti perché non sanno. Ecco come si comporta Gesù con noi: si fa nostro avvocato. Non si mette contro di noi, ma per noi contro il nostro peccato. Ed è interessante l'argomento che utilizza: perché non sanno, quell'ignoranza del cuore che abbiamo tutti noi peccatori. Quando si usa violenza non si sa più nulla su Dio, che è Padre, e nemmeno sugli altri, che sono fratelli. Si dimentica perché si sta al mondo e si arriva a compiere crudeltà assurde. Lo vediamo nella follia della guerra, dove si torna a cro-

quale; ma non per ricaricare le armi e riprendere a combattere, no!, una tregua per arrivare alla pace, attraverso un vero negoziato, disposti anche a qualche sacrificio per il bene della gente. Infatti, che vittoria sarà quella che planterà una bandiera su un cumulo di macerie?

*Mercoledì 16 marzo, Udiienza Generale

**Mercoledì Santo, 13 aprile 2022,
Udiienza generale**

La pace che Gesù ci dà a Pasqua non è la pace che segue le strategie del mondo, il quale crede di ottenerla attraverso la forza, con le conquiste e con varie forme di imposizione. Questa

ciffiggere Cristo. Sì, Cristo è ancora una volta inchiodato alla croce nelle madri che piangono la morte ingiusta dei mariti e dei figli. È crocifisso nei profughi che fuggono dalle bombe con i bambini in braccio. È crocifisso negli anziani lasciati soli a morire, nei giovani privati di futuro, nei soldati mandati a uccidere i loro fratelli. Cristo è crocifisso lì, oggi.

Fu proprio l'Angelo del Signore che, nell'Annunciazione, disse a Maria: «Nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37). Nulla è impossibile a Dio. Anche far cessare una guerra di cui non si vede la fine. Una guerra che ogni giorno ci pone davanti agli occhi stragi efferate e atroci crudeltà compiute contro civili inermi. Preghiamo su questo. Siamo nei giorni che precedono la Pasqua.

Ci stiamo preparando a celebrare la vittoria del Signore Gesù Cristo sul peccato e sulla morte. Sul peccato e sulla morte, non su qualcuno e contro qualcun altro. Ma oggi c'è la guerra. Perché si vuole vincere così, alla maniera del mondo? Così si perde soltanto. Perché non lasciare che vinca Lui? Cristo ha portato la croce per liberarci dal dominio del male. È morto perché regnino la vita, l'amore, la pace.

Si depongano le armi! Si inizi una tregua pas-

pace, in realtà, è solo un intervallo tra le guerre: lo sappiamo bene. La pace del Signore segue la via della mitezza e della croce: è farsi carico degli altri. Cristo, infatti, ha preso su di sé il nostro male, il nostro peccato e la nostra morte. Ha preso su di sé tutto questo. Così ci ha liberati. Lui ha pagato per noi. La sua pace non è frutto di qualche compromesso, ma nasce dal dono di sé. Questa pace mite e coraggiosa, però, è difficile da accogliere. Infatti, la folla che osannava Gesù è la stessa che dopo pochi giorni grida "Crocifiggilo" e, impaurita e delusa, non muove un dito per Lui.

A questo proposito, è sempre attuale un grande racconto di Dostoevskij, la cosiddetta Leggenda del Grande Inquisitore. Si narra di Gesù che, dopo vari secoli, torna sulla Terra. Subito è accolto dalla folla festante, che lo riconosce e lo acclama. "Ah, sei tornato! Vieni, vieni con noi!". Ma poi viene arrestato dall'Inquisitore, che rappresenta la logica mondana. Questi lo interroga e lo critica ferocemente. Il motivo finale del rimprovero è che Cristo, pur potendo, non ha mai voluto diventare Cesare, il più grande re di questo mondo, preferendo lasciare libero l'uomo anziché soggiogarlo e risolverne i problemi

con la forza. Avrebbe potuto stabilire la pace nel mondo, piegando il cuore libero ma precario dell'uomo in forza di un potere superiore, ma non ha voluto: ha rispettato la nostra libertà. «Tu – dice l'Inquisitore a Gesù –, accettando il mondo e la porpora dei Cesari, avresti fondato il regno universale e dato la pace universale» (I fratelli Karamazov, Milano 2012, 345); e con sentenza sferzante conclude: «Se c'è qualcuno che ha meritato più di tutti il nostro rogo, sei proprio Tu» (348). Ecco l'inganno che si ripete nella storia, la tentazione di una pace falsa, basata sul potere, che poi conduce all'odio e al tradimento di Dio e a tanta amarezza nell'anima.

Alla fine, secondo questo relato, l'Inquisitore vorrebbe che Gesù «gli dicesse qualche cosa, magari anche qualche cosa di amaro, di terribile». Ma Cristo reagisce con un gesto dolce e concreto: «gli si avvicina in silenzio, e lo bacia dolcemente sulle vecchie labbra esangui» (352).

La pace di Gesù non sovrasta gli altri, non è mai una pace armata: mai! Le armi del Vangelo sono la preghiera, la tenerezza, il perdono e l'amore gratuito al prossimo, l'amore a ogni prossimo. È così che si porta la pace di Dio nel mondo. Ecco perché l'aggressione armata di questi giorni, come ogni guerra, rappresenta un oltraggio a Dio, un tradimento blasfemo del Signore della Pasqua, un preferire al suo volto mite quello del falso dio di questo mondo. Sempre la guerra è un'azione umana per portare all'idolatria del potere.

Gesù, prima della sua ultima Pasqua, disse ai suoi: «Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore» (Gv 14,27). Sì, perché mentre il potere mondano lascia solo distruzione e morte – lo abbiamo visto in questi giorni –, la sua pace edifica la storia, a partire dal cuore di ogni uomo che la accoglie. Pasqua è allora la vera festa di Dio e dell'uomo, perché la pace, che Cristo ha conquistato sulla croce nel dono di sé, viene distribuita a noi. Perciò il Risorto, il giorno di Pasqua, appare ai discepoli e come li saluta? «Pace a voi!» (Gv 20,19.21). Questo è il saluto di Cristo vincitore, di Cristo risorto.

Fratelli, sorelle, Pasqua significa "passaggio". È, soprattutto quest'anno, l'occasione benedetta per passare dal dio mondano al Dio cristiano, dall'avidità che ci portiamo dentro alla carità che ci fa liberi, dall'attesa di una pace portata con la forza all'impegno di testimoniare concretamente la pace di Gesù. Fratelli e sorelle, mettiamoci davanti al Crocifisso, sorgente della nostra pace, e chiediamogli la pace del cuore e la pace nel mondo.

**Domenica, 17 aprile 2022,
Loggia centrale della Basilica Vaticana
MESSAGGIO URBI ET ORBI DI PAPA
FRANCESCO NELLA PASQUA 2022**

Cari fratelli e sorelle, buona Pasqua!

Gesù, il Crocifisso, è risorto! Viene in mezzo a coloro che lo piangono, rinchiusi in casa, pieni di paura e di angoscia. Viene a loro e dice: «Pace a voi!» (Gv 20,19). Mostra le piaghe nelle mani e nei piedi, la ferita nel costato: non è un fantasma, è proprio Lui, lo stesso Gesù che è morto sulla croce ed è stato nel sepolcro.

Davanti agli sguardi increduli dei discepoli Egli ripete: «Pace a voi!».

Anche i nostri sguardi sono increduli, in questa Pasqua di guerra. Troppo sangue abbiamo visto, troppa violenza. Anche i nostri cuori si sono riempiti di paura e di angoscia, mentre tanti nostri fratelli e sorelle si sono dovuti chiudere dentro per difendersi dalle bombe. Facciamo fatica a credere che Gesù sia veramente risorto, che abbia veramente vinto la morte. Che sia forse un'illusione? Un frutto della nostra immaginazione? No, non è un'illusione! Oggi più che mai risuona l'annuncio pasquale tanto caro all'Oriente cristiano: «Cristo è risorto! È veramente risorto!» Oggi più che mai abbiamo bisogno di Lui, al termine di una Quaresima che sembra non voler finire. Abbiamo alle spalle due anni di pandemia, che hanno lasciato segni pesanti. Era il momento di uscire insieme dal tunnel, mano nella mano, mettendo insieme le forze e le risorse... E invece stiamo dimostrando che in noi non c'è ancora lo spirito di Gesù, c'è ancora lo spirito di Caino, che guarda Abele non come un fratello, ma come un rivale, e pensa a come eliminarlo. Abbiamo bisogno del Crocifisso Risorto per credere nella vittoria dell'amore, per sperare nella riconciliazione. Oggi più che mai abbiamo bisogno di Lui, che venga in mezzo a noi e ci dica ancora: «Pace a voi!».

Solo Lui può farlo. Solo Lui ha il diritto oggi di annunciarci la pace. Solo Gesù, perché porta le piaghe, le nostre piaghe. Quelle sue piaghe sono nostre due volte: nostre perché procurate a Lui da noi, dai nostri peccati, dalla nostra durezza di cuore, dall'odio fratricida; e nostre perché Lui le porta per noi, non le ha cancellate dal suo Corpo glorioso, ha voluto tenerle in sé per sempre. Sono un sigillo incancellabile del suo amore per noi, un'intercessione perenne perché il Padre celeste le veda e abbia misericordia di noi e del mondo intero. Le piaghe nel Corpo di Gesù risorto sono il segno della lotta che Lui ha combattuto e vinto per noi, con le armi dell'amore, perché noi possiamo avere pace, essere in pace, vivere in pace.

Guardando quelle piaghe gloriose, i nostri occhi increduli si aprono, i nostri cuori induriti si schiudono e lasciano entrare l'annuncio pasquale: «Pace a voi!».

Fratelli e sorelle, lasciamo entrare la pace di Cristo nelle nostre vite, nelle nostre case, nei nostri Paesi! Sia pace per la martoriata Ucraina, così duramente provata dalla violenza e dalla distruzione della guerra crudele e insensata in cui è stata trascinata. Su questa terribile notte di sofferenza

e di morte sorga presto una nuova alba di speranza! Si scelga la pace. Si smetta di mostrare i muscoli mentre la gente soffre. Per favore, per favore: non abituiamoci alla guerra, impegniamoci tutti a chiedere a gran voce la pace, dai balconi e per le strade! Pace! Chi ha la responsabilità delle Nazioni ascolti il grido di pace della gente. Ascolti quella inquietante domanda posta dagli scienziati quasi settant'anni fa: «Metteremo fine al genere umano, o l'umanità saprà rinunciare alla guerra?» (Manifesto Russell-Einstein, 9 luglio 1955).

Porto nel cuore tutte le numerose vittime ucraine, i milioni di rifugiati e di sfollati interni, le famiglie divise, gli anziani rimasti soli, le vite spezzate e le città rase al suolo. Ho negli occhi lo sguardo dei bambini rimasti orfani e che fuggono dalla guerra. Guardandoli non possiamo non avvertire il loro grido di dolore, insieme a quello dei tanti altri bambini che soffrono in tutto il mondo: quelli che muoiono di fame o per assenze di cure, quelli che sono vittime di abusi e violenze e quelli a cui è stato negato il diritto di nascere. Nel dolore della guerra non mancano anche segni incoraggianti, come le porte aperte di tante famiglie e comunità che in tutta Europa accolgono migranti e rifugiati. Questi numerosi atti di carità diventino una benedizione per le nostre società, talvolta degradate da tanto egoismo e individualismo, e contribuiscano a renderle accoglienti per tutti.

Il conflitto in Europa ci renda più solleciti anche davanti ad altre situazioni di tensione, sofferenza e dolore, che interessano troppe regioni del mondo e non possiamo né vogliamo dimenticare. Sia pace per il Medio Oriente, lacerato da anni di divisioni e conflitti. In questo giorno glorioso domandiamo pace per Gerusalemme e pace per coloro che la amano (cfr. Sal 121 [122]), cristiani, ebrei, musulmani. Possano israeliani, palestinesi e tutti gli abitanti della Città Santa, insieme con i pellegrini, sperimentare la bellezza della pace, vivere in fraternità e accedere con libertà ai Luoghi Santi nel rispetto reciproco dei diritti di ciascuno.

Sia pace e riconciliazione per i popoli del Libano, della Siria e dell'Iraq, e in particolare per tutte le comunità cristiane che vivono in Medio Oriente. Sia pace anche per la Libia, perché trovi stabilità dopo anni di tensioni, e per lo Yemen, che soffre per un conflitto da tutti dimenticato con continue vittime: la tregua siglata nei giorni scorsi possa restituire speranza alla popolazione. Al Signore risorto chiediamo il dono della riconciliazione per il Myanmar, dove perdura un drammatico scenario di odio e di violenza, e per l'Afghanistan, dove non si allentano le pericolose tensioni sociali e dove una drammatica crisi umanitaria sta martoriando la popolazione. Sia pace per tutto il continente africano, affinché cessino lo sfruttamento di cui è vittima e l'emorragia portata dagli attacchi terroristici – in

particolare nella zona del Sahel – e incontri sostegno concreto nella fraternità dei popoli. Ritrovi l'Etiopia, afflitta da una grave crisi umanitaria, la via del dialogo e della riconciliazione, e cessino le violenze nella Repubblica Democratica del Congo. Non manchi la preghiera e la solidarietà per le popolazioni del Sudafrica orientale, colpite da devastanti alluvioni.

Cristo risorto accompagni e assista le popolazioni dell'America Latina, che in alcuni casi hanno visto peggiorare, in questi tempi difficili di pandemia, le loro condizioni sociali, esacerbate anche da casi di criminalità, violenza, corruzione e narcotraffico.

Al Signore Risorto domandiamo di accompagnare il cammino di riconciliazione che la Chiesa Cattolica canadese sta percorrendo con i popoli autoc-toni. Lo Spirito di Cristo Risorto sani le ferite del passato e disponga i cuori alla ricerca della verità e della fraternità.

Cari fratelli e sorelle, ogni guerra porta con sé strascichi che coinvolgono tutta l'umanità: dai lutti al dramma dei profughi, alla crisi economica e alimentare di cui si vedono già le avvisaglie. Davanti ai segni perduranti della guerra, come alle tante e dolorose sconfitte della vita, Cristo, vincitore del peccato, della paura e della morte, esorta a non arrendersi al male e alla violenza. Fratelli e sorelle, lasciamoci vincere dalla pace di Cristo! La pace è possibile, la pace è doverosa, la pace è primaria responsabilità di tutti!

**Lunedì dell'Angelo, 18 aprile 2022,
Piazza San Pietro
DISCORSO DI PAPA FRANCESCO
AL PELLEGRINAGGIO DEGLI
ADOLESCENTI ITALIANI**

Carissimi ragazzi e ragazze, benvenuti!
Grazie di essere qui! Questa piazza attendeva da tempo di riempirsi della vostra presenza, dei vostri volti, e del vostro entusiasmo. Due anni

fa, il 27 marzo, venni qui da solo per presentare al Signore la supplica del mondo colpito dalla pandemia. Forse quella sera eravate anche voi nelle vostre case davanti al televisore a pregare insieme alle vostre famiglie. Sono passati due anni con la piazza vuota e alla piazza è successo come succede a noi quando facciamo digiuno: abbiamo voglia di mangiare e, quando andiamo a mangiare dopo il digiuno, mangiamo di più; per questo si è riempita di più: anche la piazza ha sofferto il digiuno e adesso è piena di voi! Oggi, tutti voi, siete insieme, venuti dall'Italia, nell'abbraccio di questa piazza e nella gioia della Pasqua che abbiamo appena celebrato.

Gesù ha vinto le tenebre della morte. Purtroppo, sono ancora dense le nubi che oscurano il nostro tempo. Oltre alla pandemia, l'Europa sta vivendo una guerra tremenda, mentre continuano in tante regioni della Terra ingiustizie e violenze che distruggono l'uomo e il pianeta. Spesso sono proprio i vostri coetanei a pagare il prezzo più alto: non solo la loro esistenza è compromessa e resa insicura, ma i loro sogni per il futuro sono calpestati. Tanti fratelli e sorelle attendono ancora la luce della Pasqua.

(...) La vita alle volte ci mette a dura prova, ci fa toccare con mano le nostre fragilità, ci fa sentire nudi, inermi, soli. Quante volte in questo periodo vi siete sentiti soli, lontani dai vostri amici? Quante volte avete avuto paura? Non bisogna vergognarsi di dire: "Ho paura del buio!" Tutti noi abbiamo paura del buio. Le paure vanno dette, le paure si devono esprimere per poterle così cacciare via. Ricordate questo: le paure vanno dette. A chi? Al papà, alla mamma, all'amico, all'amica, alla persona che può aiutarvi. Vanno messe alla luce. E quando le paure, che sono nelle tenebre, vanno nella luce, scoppia la verità. Non scoraggiatevi: se avete paura, mettetela alla luce e vi farà bene!

Il buio ci mette in crisi; ma il problema è come io gestisco questa crisi: se la tengo solo per me,

per il mio cuore, e non ne parlo con nessuno, non va. Nelle crisi si deve parlare, parlare con l'amico che mi può aiutare, con papà, mamma, nonno, nonna, con la persona che può aiutarmi. Le crisi vanno illuminate per vincerle.

Cari ragazzi e ragazze, voi non avete l'esperienza dei grandi, ma avete una cosa che noi grandi alle volte abbiamo perduto. Per esempio: con gli anni, noi grandi abbiamo bisogno degli occhiali perché abbiamo perduto la vista o alle volte diventiamo un po' sordi, abbiamo perduto l'udito... O, tante volte, l'abitudine della vita ci fa perdere "il fiuto"; voi avete "il fiuto". E questo non perdetelo, per favore! Voi avete il fiuto della realtà, ed è una cosa grande. Il fiuto che aveva Giovanni: appena visto lì quel signore che diceva: "Buttate le reti a destra", il fiuto gli ha detto: "È il Signore!". Era il più giovane degli apostoli. Voi avete il fiuto: non perdetelo! Il fiuto di dire "questo è vero – questo non è vero – questo non va bene"; il fiuto di trovare il Signore, il fiuto della verità. Vi auguro di avere il fiuto di Giovanni, ma anche il coraggio di Pietro. Pietro era un po' "speciale": ha rinnegato tre volte Gesù, ma appena Giovanni, il più giovane, dice: "È il Signore!", si butta in acqua per trovare Gesù.

Non vergognatevi dei vostri slanci di generosità: il fiuto vi porti alla generosità. Buttatevi nella vita. "Eh, Padre, ma io non so nuotare, ho paura della vita!": avete chi vi accompagna, cercate qualcuno che vi accompagni. Ma non abbiate paura della vita, per favore! Abbiate paura della morte, della morte dell'anima, della morte del futuro, della chiusura del cuore: di questo abbiate paura. Ma della vita, no: la vita è bella, la vita è per viverla e per darla agli altri, la vita è per condividerla con gli altri, non per chiuderla in sé stessa.

Io non vorrei dilungarmi tanto, soltanto vorrei dire che è importante che voi andiate avanti. Le paure? Illuminarle, dirle. Lo scoraggiamento? Vincerlo con il coraggio, con qualcuno che vi dia una mano. E il fiuto della vita: non perderlo, perché è una cosa bella.

E, nei momenti di difficoltà, i bambini chiamano la mamma. Anche noi chiamiamo la nostra mamma, Maria. Lei – state attenti – aveva quasi la vostra età quando accolse la sua vocazione straordinaria di essere mamma di Gesù. Bello: la vostra età, più o meno... Vi aiuti lei a rispondere con fiducia il vostro "Eccomi!" al Signore: "Sono qui, Signore: cosa devo fare? Sono qui per fare del bene, per crescere bene, per aiutare con il mio fiuto gli altri". Che la Madonna, la mamma che aveva quasi la vostra età quando ha ricevuto l'annuncio dell'angelo ed è rimasta incinta, che lei vi insegni a dire: "Eccomi!". E a non avere paura. Coraggio, e avanti!

Gesù risorto sia la forza della vostra vita: andate in pace e siate felici, tutti voi: in pace e con gioia!

E' possibile seguire gli insegnamenti de "l'imitazione di Cristo"?

Sara Gilotta

L'imitazione di Cristo, un piccolo libro, una vera scoperta per me, che mi attrae e mi spaventa per la consapevolezza che, persino per chi crede davvero, sia arduo seguire gli insegnamenti di un ignoto autore medioevale, forse chiamato Tommaso da Kempis, certo un monaco certosino, completamente immerso nel più puro ed assoluto misticismo.

Nonostante tutto, mi incammino nella lettura, pur nella certezza che sarebbe rimasta solo una lettura forse utile, ma certo troppo ardua da trasformare in pratica di vita. Per me e per tutti coloro

che vivono il nostro tormentato tempo ben poco portato all'ascetismo ed anzi sempre più aderente alla terra con tutti i suoi mali, che, spesso, non ci consentono nemmeno di alzare gli occhi al cielo.

Ma come nel Vangelo di Matteo incontriamo Gesù che dice ai suoi discepoli che presto dovrà molto soffrire ad opera dei sacerdoti, per aggiungere ed insegnare loro che chi vuole seguirlo deve prendere su di sé la sua croce, perché "tutto dipende dalla croce, tutto è definito con la morte". Queste parole si possono leggere nella imitazione di Cristo, che prosegue così: "va pure dove vuoi, cerca quel che ti piace, di qua o di là, ma non troverai una strada più alta e più sicura della via della croce."

Parole che possono persino spaventare, se non altro perché già la parola "croce" ci spaventa e ci "scandalizza" adusi come siamo a tentare di vivere inseguendo una presunta felicità terrena. Che, però, anche quando pensiamo di averla raggiunta, non ci soddisfa mai veramente, anzi assai spesso lascia un sapore amaro in bocca che non riusciamo a spiegarci.

E con Gogol considerato il più grande scrittore russo pensiamo: "la mia vita è una nave in mezzo ai flutti".

Credo che al di là delle differenze di carattere



di educazione e di ambizioni ognuno di noi può sentire sua l'affermazione di Gogol, perché la vita è per tutti una navigazione difficile, durante la quale avvertiamo la necessità di un sostegno, che ci deriva innanzitutto dal saper amare, perché, suggerisce l'ignoto autore de "l'imitazione di Cristo", "grande cosa è l'amore. Un bene grande, un bene che "solo rende leggera ogni cosa pesante e sopporta tranquillamente ogni cosa difficile". E se è chiaro che queste parole si riferiscono all'amore che Gesù nutrì per noi, è anche vero che esse insegnano a tutti a salire "in alto".

In alto, volgendo lo sguardo ad una realtà che supera quella terrena, ma che non può che avere inizio dalle cose della terra. Perché sulla terra diventiamo capaci di comprendere quale sia il vero amore, che è innanzitutto quello per l'altro, che sia il figlio, il fratello o chiunque si incontri sulla nostra strada, anche qualcuno che di primo acchito non ci appare degno del nostro affetto e del nostro aiuto. Anche perché spesso rispettare, amare e aiutare ci appare superiore alle nostre deboli forze e alla ancor più debole volontà. Ma dice Gogol: "senza l'aiuto del cielo niente è possibile".

Ecco allora il significato della preghiera che fortifica l'anima e ci aiuta a dire:

Aiutami Signore, Benedicimi Signore, insegnami a seguire la Tua volontà che sola può indicarmi il cammino da seguire sentendo nell'animo la volontà di uscire da una situazione difficile e dolorosa. Come forse accade tutti i giorni a tutti.

E' in tali situazioni, dice Gogol, che riconosciamo di avere fede in Colui che, per quanto si possa essere piccoli, ha pietà di noi, ci perdona e ci accoglie, ben diversamente dalla gente che troppo spesso "getta" uno sguardo distratto su di noi.

Nel leggere l'imitazione di Cristo, non si può che provare una grande commozione e quel sentimento che spinge anche gli animi meno forti ad avere fede assoluta in Gesù,

per imparare a prendere la nostra croce. Ma, improvvisa si torna sentire la voce della terra e a temere tutta la difficoltà di aderire davvero alle parole dell'imitazione. Non si può non pensare allora che esse siano rivolte ai santi, ai pochi eletti capaci di affidarsi totalmente a Cristo e non a chi con fatica giorno dopo giorno cerca di non perdere la fede, travolto dal male che vede intorno a sé e dentro di sé.

Ma poi si legge: "la grazia della devozione devi cercarla senza posa, chiederla con gran desiderio, aspettarla con fiduciosa pazienza, ... anche quando dentro di te non senti alcuna devozione...". ecco allora in queste parole si può ritrovare noi stessi, deboli, incerti e spesso senza speranza anche solo di migliorare almeno un po' per imparare ad essere più sereni.

E, dunque, è qui che possiamo riporre la speranza di ricevere la grazia della fede, pur limitati dagli errori e dai mille ragionamenti che pretendono di mostrare e dimostrare che la fede è solo un'illusione per i più deboli, come molte volte anche illustri pensatori hanno detto e dimostrato.

Nell'immagine: *Cristo calma la tempesta*,
 Juan de Flandes, 1500

-La Parola e le parole -

«Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dov'è Cristo seduto alla destra di DIO» (Col 3,1)

Claudio Capretti

Cercare senza mai stancarsi le cose di lassù, quelle cose destinate a non perire e che danno vita. Cercare quella Luce proveniente da Te e che, senza accecarci, ha il potere di illuminare la mia vita in tutta la sua interezza; a incominciare dai miei non pochi angoli oscuri. Angoli che mi spaventano e nei quali non vorrei mai entrare. Eppure, anch'essi sono parte di me, sono ciò che mi hai donato per camminare e rimanere accanto a Te. Cercare e riconoscere la tua Voce, per poi separarla dalle voci urlanti e stridule; quell'unica Voce che sa sussurrare al mio cuore parole di Vita. Cercare il tuo sguardo che quando mi fissa, sa appoggiare teneramente il tuo cuore sul mio senza far rumore e senza schiacciarlo.

Cercare durante questo esilio terreno, tutte quelle cose che profumano di Cielo, o ciò che mi fa sentire il desiderio delle cose di lassù. C'è però un se che la Parola, senza tanti giri di parole, mi consegna. *Se siete risorti in Cristo...* e allora comprendo che per desiderare le cose di lassù, occorre fare esperienza di risurrezione. Tutto nasce da questo, ovvero, dalla tua vittoria su colei che uccideva l'uomo: la morte. Se infatti con la tua incarnazione e la tua nascita, contrai le nozze con l'umanità intera, con la tua Pasqua, con il tuo ritorno alla Vita, le nozze vengono consumate. Tutto ha dunque inizio in quel mattino del primo giorno dopo il sabato nel giardino dov'eri sepolto.

Le prime a fare esperienza della tua risurrezione sono Maria di Magdala e l'altra Maria, le quali, dopo aver ricevuto il primo annuncio pasquale, in fretta ritornano al cenacolo per annunciare la tua risurrezione.

Le prime apostole della tua risurrezione, ascoltano e vedono che:

“La lunga notte oscura è stata inghiottita, le dense tenebre in questa luce si sono dissolte e l'ombra della morte è scomparsa. La vita si è estesa a tutti gli esseri e tutti gli esseri sono stati investiti d'immensa luce” (Ippolito di Roma, *Omelia pasquale*, I, 1-2).

Allora, se non riesco a desiderare le cose del

Cielo, forse, c'è qualcosa che ancora non va. Forse ci sono delle domande cui devo dare una risposta.

Domande come: sono risorto con Cristo?

Se gli occhi del cuore sono fissi solo sulle cose di quaggiù, se amo calcare la scena di questo mondo come l'ultimo di mendicante di applausi dimenticando che: **“Passa infatti, la figura di questo mondo!”** (1Cor 7,31), vivo da risorto? Perché in fondo posso fare tante cose nei



contesti in cui vivo come la famiglia, il lavoro, la parrocchia... ma se non ho fatto esperienza di risurrezione, se impegnato solo nel fare non so poi stare con il Crocifisso Risorto, a cosa potrà mai servirmi l'efficientismo del fare?

Se mi ostino a difendere a qualsiasi costo l'inquinamento del mio cuore, quante speranze ho di fare esperienza del Vivente, o dell'Oriente degli orienti? Se non so vedere che, attraverso la tua risurrezione, nasce un'umanità nuova, un'umanità rivestita delle tue virtù incamminata con Te verso sconfinati confini, camminerò da risorto? Domande cui devo rispondere, perché in gioco c'è l'Eternità. La mia...

Allora credo che per capire se ho fatto espe-

rienza di risurrezione, è constatare che non sono più prigioniero delle mie notti oscure, intendo quelle notti fatte di non-senso poiché de-centrate da Te. Se saprò accogliere l'annuncio dell'angelo del Signore seduto sulla pietra rotolata a terra - forse primo ambone della storia cristiana - e farmi poi apostolo della tua risurrezione, allora, potrò dire di aver fatto esperienza del Risorto.

Un'esperienza che rivivo ogni volta che ti incontro nell'Eucaristia, ogni volta che ti accolgo nel mio sepolcro per poi trasformarmi, per tua Grazia, in ostensorio della tua santità.

Ci potrà mai essere miracolo più grande di questo? Ci potrà mai essere una vittoria più grande come quella del Vincitore, che associa tutti noi alla sua vittoria?

Una vittoria che ci fa passare, per sua Grazia, da vinti a vincitori e che pone sulle nostre labbra questa Parola: **“Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore”** (SI 118,17). Urge allora più che mai che risorga in Te a vita nuova, solo così potrò iniziare a desiderare le cose di lassù. Ed è per questo che ti chiedo:

*“Fammi risorgere con Te Signore
 nelle infinite notti
 fra le tenebre che mi avviluppano
 e il dolore che mi imprigiona.*

*La mente il cuore e l'animo
 vagano nel deserto del Golgota
 dove la croce è ancora pianta
 dove si odono lamenti di morte.*

*Fammi risorgere Signore
 rimuovi il macigno che mi opprime
 perché possa accogliere la luce dell'aurora,
 profumo di mandorli in fiore
 cinguettii di rondini in festa
 e sarà primavera
 e sarà, anche per me, Risurrezione”.*

Massimo Capitani, Fammi risorgere

Nell'immagine: *Noli me tangere*,
 Correggio 1523 Museo del Prado Madrid



La globalizzazione: luci ed ombre

Filippo Ferrara

La globalizzazione è un fenomeno o evento straordinario dei tempi moderni, uno dei risultati più eclatanti della grande rivoluzione tecnologica, che ha cambiato rapporti, abitudini, impegni, modi di pensare, aprendo orizzonti inimmaginabili fino a non molto tempo fa. Il mondo da millenni appariva diviso in tante parti, lontane l'una dall'altra e con rare, difficili comunicazioni.

Si pensi cosa è stato il viaggio di Marco Polo in Cina e quello di Cristoforo Colombo ai confini del mondo conosciuto, ai grandi rischi e difficoltà che i due hanno dovuto affrontare. Oggi grazie ai nuovi mezzi di comunicazione lo scenario è completamente cambiato e il mondo appare come un villaggio globale, come dice un sociologo americano. Non c'è distanza che non possa essere annullata, non c'è ostacolo che non possa essere superato.

E grazie all'apertura delle frontiere, si sono venute a creare grandi comunicazioni e rapporti commerciali, come quelli tra Stati Uniti, Canada e Messico e tra le grandi potenze occidentali, il cosiddetto NAFTA, il WOT comprendente la Cina. Le grandi imprese industriali trasferiscono spesso le loro fabbriche in luoghi più convenienti, dal punto di vista economico, dando vita al fenomeno della delocalizzazione e decidendo, a volte, di accorparsi per formare colossali complessi industriali dalle dimensioni multinazionali.

La collaborazione tra nazioni in campo scientifico sta avendo risultati sempre più sorprendenti, come ad esempio, una nuova fusione dell'atomo senza scorie e rischi d'inquinamento che, si spera, tra non molto, possa risolvere il problema dell'approvvigionamento di energia pulita di cui il mondo ha tanto bisogno.

Una fitta rete sembra coprire la superficie della Terra consentendo a chiunque di comunicare ovunque si trovi. Un fatto emblematico che

rende bene l'idea: una piccola radio con sede a Lariano, riesce a comunicare on line con qualunque Paese del mondo.

Una delle sue trasmissioni sulla poesia, curata dall'esperta Patrizia Audino, sta riscuotendo molto interesse tra gli italoamericani di Brooklyn e del Bronx, quartieri di New York, sicuramente perché nutrono ancora nostalgia per il loro Paese di origine.

Le mode, ha scritto un giornalista, corrono veloci per il mondo e comportamenti e gusti diventano sempre più uniformi e, in più casi, le tradizioni diventano folklore e spettacolo, le opere d'arte possono diventare in tempi brevissimi popolari, a volte universali, così come le novità tecnologiche e scientifiche, la possibilità di viaggiare consente di scoprire e ammirare le bellezze del mondo.

I rapporti che si sono instaurati tra Paesi diversi, sono tanti e così diversi da costituire un intreccio che non lascia fuori nessuno e in cui i poteri forti giocano un ruolo importante. Il più subdolo è il potere mediatico, accattivante e apparentemente disponibile, ma che in realtà, tende a orientare i consumi e le scelte dei cittadini annullando quasi la loro autonomia e dando spazio al consumismo vacuo, un fenomeno non certamente esaltante del nostro tempo.

Per questo sono andati via via scadendo i toni trionfalistici dei difensori del libero mercato senza regole che avrebbe dovuto aprire le porte a un'era di grande prosperità per tutti.

Secondo lo scrittore giornalista Federico Rampini, "la globalizzazione è stata usata dall'élite per costruire una società estrattiva con una mobilità sociale bloccata, un potere politico influenzato dalle lobby, normative fiscali che accentuano le disuguaglianze, garantendo le elusioni alle rendite finanziarie". E in tutto questo, va rilevato che il lavoratore oggi guadagna forse meno di 40 anni fa.

Di fronte a così gravi disfunzioni non si può eludere la domanda: come difendersi? Non c'è altra via che quella educativa, la sola che possa met-

tere nelle condizioni i giovani di difendersi acquisendo una mentalità critica, capace di analizzare e criticare le situazioni andando al di là delle apparenze e impedire così ai desideri e abitudini sbagliate di prendere il sopravvento e compromettere la crescita spirituale della persona umana. Papa Francesco in tale situazione che mette a rischio i valori umani, fa sentire spesso la sua voce ammonitrice e indica agli uomini la strada da seguire. "Siamo diventati voraci - ha detto - dipendenti dal profitto e dai risultati subito e a tutti i costi. Lo sguardo sulla realtà è sempre più rapi-

do, distratto, superficiale, mentre in breve tempo si bruciano le notizie e le foreste. Malati di consumo; ecco la nostra malattia... con questo stile di vita si perdono le radici, si smarrisce la gratitudine per quello che c'è e chi ce l'ha dato". Le religioni, per fortuna, in questa fase storica si confrontano di frequente avendo come obiettivo comune la costruzione di una società multietnica e multireligiosa, tollerante e solidale.

Ricordiamo che per la pace e la convivenza comune il 4 febbraio 2019, fu firmato un documento da Papa Francesco e Al-Tayyeb, il grande umanista di al-Azhar. E in occasione della 35° edizione delle giornate di dialogo interreligioso per la pace, organizzata pochi mesi fa dalla Comunità di S. Egidio al Colosseo, erano presenti insieme al Papa, al Patriarca Bartolomeo e l'imam Al-Tayyeb, rappresentanti politici e religiosi provenienti da circa 40 Paesi.

Il "No global", un movimento di protesta, entra in azione ogni volta che si convoca il G7, abbandonandosi ad azioni violente, incendiando macchine, negozi e scontrandosi con le forze dell'ordine. Quando il G7 fu convocato, alcuni anni fa in una città degli Stati Uniti, fu tale la loro violenza che il presidente del momento fu costretto a fare intervenire la Guardia Nazionale. uesti fanatici sono con vinti che la globalizzazione sia una sciagura per l'umanità a cui bisogna porre rimedio in qualunque modo.

C'è chi, come il dittatore russo Putin, va oltre perché fa ricorso, come ai vecchi tempi, alla guerra per risolvere le controversie. Abbiamo potuto seguire attraverso i mass media uno spettacolo terrificante: città distrutte, fuga di milioni di persone dal teatro di guerra, morti ovunque, abusi crudeli degli invasori. E nella vita di ciascuno di noi, inflazione, perdite del PIL, aumento dei prezzi, disoccupazione, miseria, tensioni e angosce.

La guerra, per vari motivi, inevitabilmente ha effetti globali e questo fa dire a Papa Francesco: salviamo l'umanità dal naufragio.

La guerra inizia nella trincea dei nostri cuori

prof. Massimiliano Postorino*

Il grande filosofo Bauman afferma: **“la globalizzazione (e il post-modernismo, aggiungerei io) ci ha resi così vulnerabili che o nuotiamo o affoghiamo tutti insieme”**. Io non vedo un lato positivo in questa affermazione: l'altruismo nasce, così, solo dall'egoismo; salviamo il corpo dell'uomo ma non il suo essere interiore (o anima cristianamente).

La globalizzazione (fenomeno economico di questo secolo che ha massificato produzione e consumo) ha schiacciato l'uomo rendendolo un “bullone” nell'ingranaggio economico da lui stesso costruito; a ciò si è aggiunta la spinta settoriale e specialistica del postmodernismo, che ha asfaltato la poliedricità del sapere in cui scienze naturali e umanesimo si bilanciavano dando vita alla morale), trasformando le nostre menti in piccoli e sordi (e con para-occhi) computerini, compulsamente affannati a risolvere i problemi “specifici, logici e reali”, ma avulsi da ogni tipo di umanesimo.

Mi torna in mente la delfica e socratica espressione: “uomo conosci te stesso”... Se l'uomo non conosce chi è, da dove viene e dove va e soprattutto non si riconosce come “essere bisognoso e trascendentale” (cioè capace di vedere oltre la materia che lo forma), finirà solo per consumarsi in guerre (biologiche, chimiche o con armi di distruzione di massa).

**La guerra non inizia in trincea,
ma nel cuore dell'uomo cieco,
sordo e irricoscente al suo
bisogno di amare e
di essere amato.**

Si può certo obiettare che la guerra è un atteggiamento sbagliato ma atavico e per questo consustanziale alla natura dell'uomo (homo homini lupus), vista la lotta naturale degli altri esseri per la sopravvivenza;

al contrario questo ci fa apprezzare la meravigliosa e trascendente natura dell'uomo, che non è **“un animale un po' più evoluto”**, ma un essere superiore, perché dotato di quella particolare sensibilità (inesistente altrimenti in natura), che gli permette di **“capire e interiorizzare”** (inter-ligo: intelligenza, cioè legare dentro ciò che si apprende da fuori). Questa “Sensibilità” non è sensoriale ma meta-fisica, cioè legata a quella facoltà inesprimibile di saper cogliere e sentire la realtà, per poi concretizzare nel pensiero; l'essenza che dà vita e profondità a tale facoltà si chiama amore.

Nulla si può conoscere se prima non si ama. Se dunque l'uomo ha questa innata capacità di amare, concessagli dal suo Creatore che lo ha fatto a Sua immagine e somiglianza, perché in questa epoca si è lasciato travolgere e stravolgere da un'etica priva di valori, che lo squalifica e lo rende meno degno di un vegetale (almeno questo è incapace di farsi e fare del male)?

Il piacere ed il benessere come “primo valore esistenziale” hanno mascherato la vera natura umana che è **bisognosa di amare ed essere amata**, perché solo con l'amore può realizzare, costruire e conoscere il “suo Essere”.

La reale indigenza umana in quest'epoca è quella dell'amore! Se non si combatte una follia con una follia, né la violenza con altra violenza, allora solo l'amore può cancellare le guerre. Solo la Carità, riflesso umano dell'amore di Dio Padre, potrà salvare il mondo. Sarà

la carità di tutti e di ognuno, la Carità del Sorriso e della Carezza di ogni giorno, che concorreranno, senza pretese, a rendere pacifica e migliore la vita nostra e del prossimo.

“Vi darò un cuore nuovo popolo mio...”
(Ez. 36, 26-29)... Sì, Signore, donaci un cuore nuovo perché il nostro è freddo come la pietra, silenzioso come il deserto, inerme come la notte, senza di Te.

*Cattedra di Malattie del Sangue,
Università degli studi di Tor Vergata, Roma





Assieme alla Madonna deviai il colpo dell'attentato al Papa

Simone Iuliano

Il 13 Maggio 1981, verso le ore 17:17 in piazza San Pietro a Roma, un killer turco inviato da forze oscure e potenti, **Mehmet Ali Agca**, sta per sparare al Papa Giovanni Paolo II. Il ventitreenne "lupo grigio" è un professionista, è un tiratore infallibile, è lì per uccidere, si trova dietro la prima fila, a distanza molto ravvicinata (solo a tre metri dal Santo Padre). È molto calmo e determinato, dunque il bersaglio, indifeso ed esposto davanti a lui, non ha scampo. Ma allora come e perché l'assassinio ha fallito? È davvero inspiegabile che un killer professionista, molto abile e determinato, abbia fallito a distanza ravvicinatissima un bersaglio così facile e indifeso sparando solo due colpi. Anche la traiettoria del proiettile che colpì al ventre il Santo Padre sembrò innaturale, anzitutto ai chirurghi. Che una mano misteriosa abbia deviato la pallottola per salvare la vita del Papa non è solo una persuasione, è un fatto oggettivo, in un certo senso scientificamente acclarato:

Il professor Crucitti aggiunse di aver osservato un cosa "assolutamente anomala e inspiegabile". La pallottola si era mossa, nel ventre del Papa, a zigzag, evitando gli organi vitali. Era passata a un soffio dall'aorta centrale: se l'avesse raggiunta, il Santo Padre sarebbe morto dissanguato ancora prima di arrivare in ospedale. Aveva evitato la spina dorsale e tutti gli altri principali centri nervosi: se li avesse colpiti, Giovanni Paolo II sarebbe rimasto paralizzato.

Che quella mano misteriosa appartenga alla Madre di Dio, di cui quel giorno si celebrava l'apparizione a Fatima, era per Papa Wojtyła una certezza. Il Papa ha poi ripetuto in varie occasioni: "Una mano ha sparato, un'altra mano ha deviato la pallottola".¹ Nessuno ovviamente ha mai cercato testimoni di quell'episodio soprannaturale. Nessuno poteva immaginare (e molto probabilmente ancora oggi in pochi sanno) che una mano avesse fisicamente impedito ad Agca di sparare i colpi decisivi.

Tempo fa, mentre mi attingevo a cercare nuove vite dei santi, grazie ad alcuni documenti, mi sono imbattuto nella straordinaria vicenda della «bambina» di Padre Pio.² Questa bambina divenuta poi **Suor Rita Montella** (al secolo *Cristina Montella*) è morta in concetto di santità il 26 Novembre del 1992 nel monastero di clausura di Santa

Suor Rita si lascerà anche sfuggire dialogando con la signora Gabriella Panzani (come attestato nella sua *positio*): "Quanto ho dovuto faticare perché non avvenisse di peggio quel giorno".

Proprio il protagonista dell'evento, l'attentatore Agca – senza sapere nulla di questa storia – al giudice istruttore Ilario Martella che lo interrogava, ha così descritto quello che accadde: «Era mio preciso intendimento uccidere il Papa. Questo era il mandato che mi era stato affidato, tant'è che ho sparato solo due colpi perché accanto a me c'era una suora che a un certo momento mi ha preso il braccio destro, per cui non ho potuto continuare a sparare. Altrimenti io avrei ucciso il Papa»⁴.

Quanto detto in questo articolo può sembrare clamoroso, o almeno è clamoroso come questo fatto sia sfuggito all'attenzione dei media e del mondo intero ancora oggi nel parlare storicamente di questa miracolosa ricorrenza.

Per la verità, si era diffusa la notizia di una suora che aveva ostacolato Agca mentre sparava, vi è traccia, infatti, sui giornali che vennero stampati a quel tempo. Ma, a quanto pare, tutti hanno sempre sovrapposto la figura della suora di cui parla Agca, quella cioè che gli afferrò il braccio, all'altra che poi ne bloccò la fuga e che in modo dettagliato è stata riportata anche nei vari documentari e film sviluppati sul quel tragico even-

to. La stessa suora che fermò a terra l'attentatore confermerà più volte di aver visto scappare "il lupo grigio" e di essersi messa davanti a lui bloccandogli la strada, ma non di essere accanto a lui al momento della sparatoria.

La domanda sorge spontanea: Giovanni Paolo II era informato di questi fatti? Quale fu il suo commento?

Non si sa con certezza ma con fermezza sap-

priamo che nel 2007, l'arcivescovo di Cracovia e già segretario del pontefice polacco, Stanislaw Dziwisz, fece chiamare proprio quel Padre Franco D'Anastasio, chiedendogli di rilasciare sotto giuramento una testimonianza riguardante l'attentato e le parole ascoltate da suor Rita Montella per quello che sarà il processo diocesano di beatificazione dello stesso Karol Wojtyła che appunto venne aperto a Cracovia e che si concluderà con la sua canonizzazione.



Croce sull'Arno, in Toscana. Questa suor Rita subito dopo il 1981, confidò al proprio padre spirituale Padre Franco D'Anastasio – facendogli promettere di tenere il segreto almeno fino alla morte di lei – di essere stata in bilocazione in Piazza San Pietro quel 13 Maggio 1981.

Unitamente alla bilocazione la mistica dichiarerà: "Assieme alla Madonna deviai il colpo dell'attentato al Papa".³ Queste le sue testuali parole. Si tratta di una rivelazione storica ad oggi ancora non molto conosciuta. Una testimonianza che lascia sgomento e forse anche sconcertati pensando a come Dio si serva dei più dimenticati dai riflettori del mondo, per intervenire concretamente nella storia dell'uomo e della Chiesa. Ecco dunque una suora di clausura, che vive profonde esperienze mistiche, specialmente di bilocazione, che confida al solo padre spirituale una simile verità storica.

¹ Cfr. P. Falconi, *La mano che salvò Giovanni Paolo II*, CLD libri, Pisa 2021, pp. 12-23.

² Cfr. C. SICCARDI, *La bambina di Padre Pio Rita Montella*, Città Ideale, Prato 2013.

³ Cfr. A. AURINO, *Suor Rita Montella. Monaca agostiniana. Biografia, missione, carismi*, Città Ideale, Prato 2018.

⁴ A. SOCCI, *Il segreto di Padre Pio*, BUR, Milano 2007, pp. 243-264.

Gli alberi nella Bibbia
Percorso di spiritualità biblica per ragazzi e giovani

6. il Tamerisco (Geremia 17)

don Carlo Fatuzzo

«Così dice il Signore:

**Maledetto l'uomo che confida nell'uomo,
 e pone nella carne il suo sostegno,
 allontanando il suo cuore dal Signore.
 Sarà come un tamerisco nella steppa;
 non vedrà venire il bene, dimorerà in
 luoghi aridi nel deserto, in una terra
 di salsedine, dove nessuno può vivere.**

**Benedetto l'uomo che confida nel Signore
 e il Signore è la sua fiducia. È come un
 albero piantato lungo un corso d'acqua,
 verso la corrente stende le radici;
 non teme quando viene il caldo, le sue
 foglie rimangono verdi, nell'anno
 della siccità non si dà pena, non smette
 di produrre frutti»**

(Geremia 17,4-8)

Il profeta Geremia, denunciando il peccato e l'idolatria del popolo di Giuda del suo tempo, fa una tipica riflessione biblica di stampo sapienziale, presente anche all'inizio del libro dei Salmi:

«Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte.

È come albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa riesce bene.

Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento dis-

perde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell'assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina»

(Salmo 1).

È il tema cosiddetto "delle due vie", un insegnamento appunto di tipo sapienziale, nel quale il saggio biblico consiglia di scegliere la via del bene ed evitare quella del male.

Nel Salmo, la via del bene è costituita dalla meditazione della legge del Signore, che porterà a una vita ricca di frutti buoni, mentre la via del male è l'influenza della mentalità corrotta del mondo peccatore, che invece dissipa l'esistenza e disperde al vento ogni energia e ogni fatica. In Geremia, similmente, la via del bene consiste nella fiducia in Dio, mentre quella del male consiste nel fidarsi delle sole forze umane, siano esse proprie o altrui.

Per entrambi, è promessa beatitudine e benedizione a quanti compiono il corretto discernimento per impostare la propria vita percorrendo l'unica buona strada, che è quella secondo la volontà di Dio.

Se il Salmo ricorre alla similitudine dell'albero piantato lungo corsi d'acqua, condizione preziosa e non così scontata negli aridi terreni medio-orientali nel cui contesto è concepito il testo, il profeta aggiunge anche l'immagine metaforica di un albero insolito per noi: il tamerisco, il

cui nome è attestato in italiano anche con le varianti tamarisco (dal latino *tamarix*) o tamerice (dal latino *myricae*, termine poetico reso famoso dai carmi bucolici di Virgilio). Caratteristica di questo albero è proprio quella di non essere in genere "piantato lungo corsi d'acqua", bensì al contrario esso è originario di zone sabbiose, aride, desertiche e salmastre.

Simbolicamente, Geremia sceglie proprio il tamerisco per indicare una persona che non attinge la propria linfa vitale dall'acqua pura della Parola di Dio, bensì dalle acque malsane del male, che così penetrano in tutte le sue fibre. Il tamerisco non produce frutti buoni e commestibili, mentre l'albero buono, che affonda le proprie radici nell'acqua limpida che viene da Dio, è pronto a donare agli altri, con generosità, i propri frutti utili e nutrienti.

Lo scrittore latino Plinio diceva che le fronde e i rami del tamerisco sono adatti soltanto per produrre le scope, e per nessun'altra funzione più nobile. Inoltre, il tamerisco cresce solitario nella steppa o nel deserto, non ama stare insieme agli altri, divenendo un simbolo dell'egoismo individualista umano.

Ma, attenzione: in primavera, il tamerisco fiorisce con un'abbondanza piumosa di spighe sottili ricche di colori molto belli e gradevoli alla vista. E pertanto, esso è anche simbolo di un'apparenza ingannevole, che nasconde l'aridità del

cuore e dell'anima, propria di chi punta sull'esteriorità e trascura invece l'importanza fondamentale della propria interiorità, autentico segno di vera bellezza.





Le radici
cristiane
dell'Europa

COMGALL di Bangor (516-602) e BRENDAN di Clonfert (484-578) monaci

Stanislao Fioramonti

Il fatto di essere festeggiati nello stesso mese ci consente di ricordare insieme due santi abati irlandesi del VI secolo, notevoli per la loro attività di fondatori di monasteri dove si insegnava la vita religiosa, culturale e missionaria; per questo ebbero un grandissimo influsso sia sulle popolazioni locali, sia su quelle dell'Europa centrale e meridionale, evangelizzate da missionari famosi (Colombano, Gallo ecc.) da loro formati e inviati. E se di San Comgall si narra che fondò un monastero che, lui vivente, ospitò tremila persone, quasi tutti studenti, a San Brendan la leggenda attribuisce addirittura la scoperta delle Americhe!

10 MAGGIO

SAN COMGALL (516-602) di Bangor

Nacque verso il 515-19 ad Antrim, Irlanda e si fece monaco a **Moville** sotto la guida di San Fintan abate di Clonenagh (m. 603, festa 3 gennaio), da cui ebbe un'ottima formazione ascetica e letteraria. Verso il 558 sul golfo di Belfast (ora contea di Down) fondò il monastero di **Bangor** che, vivente il santo, ebbe tremila abitanti, la maggior parte studenti perché Bangor, come molti noti monasteri, era anche un centro di studi superiori di tipo universitario.

Maestro di **san Colombano** e di **san Gallo** e amico di **santa Columba di Kildare**, Comgall esercitò un influsso enorme sull'organizzazione della vita monastica irlandese del sec. VI, formulando anche le regole ascetiche e i metodi apostolici dei monaci irlandesi missionari in Scozia, in Inghilterra e nel continente. Bangor infatti fu per decenni un monastero modello, molto ben organizzato, con una vita ricca di pietà e di liturgia. La regola di san Colombano sarebbe non solo un'eco fedele degli insegnamenti spirituali di Comgall, ma secondo alcuni addirittura il sunto o l'adattamento di una regola antecedente, risalente al fondatore di Bangor. A Comgall infine è attribuito

un influsso notevolissimo sulla disciplina penitenziale irlandese e in particolare sulla pratica della confessione frequente e sulla dottrina dei peccati veniali che, grazie ai monaci irlandesi emigrati sul continente, divenne patrimonio comune della spiritualità cattolica. Il santo morì il 10 maggio 601 o 602.

Esiste una *Vita S. Comgalli* in due recensioni, la più antica delle quali, nella forma attuale, non anteriore al sec. IX, composta forse da un monaco di Bangor, ma con scarse notizie sulla vita del santo, la cui festa ricorre il **10 maggio**.

Il *Martirologio di Tallaght*, e quello del *Donegal* citano al 22 gennaio le sante vergini **Bogha, Lassara e Colma** come figlie di Comgall, si ignora se in senso reale o spirituale (cfr. O'Hanlon, I. pp. 401-402).

16 MAGGIO

SAN BRENDAN (BRANDANO) di Clonfert (484-578), detto anche il Navigatore

Brandano, in irlandese chiamato **Brénnain Clúana Ferta**, nacque a **Tralee**, contea del Kerry, nel 460.

Era il figlio di **Find Loga** (486) e fu educato da S. M'Íte (570) dei Déissi.

Negli Annali irlandesi è nominato varie volte, ma la prima notizia certa la troviamo nella «*Cronaca*» compilata verso il 740, che lo dice fondatore nel 558 della chiesa e monastero di **Clúain Ferta** (Clonfert, baronia di Longford, contea di Galway).

La sua morte invece, a 94 anni, si colloca a **Luachair Dedad** tra il 577 e il 583. Fu certamente un abate, fervido propagatore della vita monastica, e avrebbe fondato il monastero di **Enach Dúin** (Annaghdown) su una terra donata dal re del Connacht **Aid Abrat** (578). Fece visita a **Columb Cille** a **Hinba** accompagnato da altri santi fondatori di cenobi.

Nel X secolo un irlandese compose l'opera letteraria «*Navigatio Brendani*» in cui



sono raccontati i viaggi apostolici e le avventure occorse al santo abate, seguendo il filone delle leggende di viaggi in generale descritti nell'*Immrana*.

Un'altra *Vita* afferma che Brendano aveva una sorella, **Brig**, ricordata nel *Martirologio* di Donegal al 7 gennaio e che morì mentre le rendeva visita in **Luachair Dedad**; sembra inoltre che fosse parente di altri santi irlandesi. Questo riferisce l'irlandese **Cuthbert Mc Grath** nella «*Bibliotheca Sanctorum*» (vol. III, p. 404-409).

In seguito il culto per S. Brandano si diffuse in Scozia, nel Galles, in Inghilterra, in Bretagna, in Normandia, nelle Fiandre, raggiungendo perfino le coste del Mar Baltico. Nei *Martirologi* irlandesi la sua festa, poi riportata anche dal *Martyrologium Romanum*, è al **16 maggio**; quadri e vetrate che lo raffigurano e sue reliquie sono nel convento della **Poterie** (sec. XV-XVI) di **Bruges** in Fiandra (Belgio). Nel Kerry alcuni celebrano il 16 maggio, festa del santo navigatore **Brandano**, con una scalata annuale del **m. Brandon (m. 953)**, il più alto della penisola di **Dingle** e uno dei più alti d'Irlanda; il suo nome gaelico, **Sliabh Bhreandáin**, significa «*monte di San Brendano*».

Secondo tradizioni irlandesi infatti il santo di **Tralee**, a cui tutta la popolazione delle coste sud-occidentali è molto devota, lo avrebbe scalato intorno al 530 d.C. per meditare in solitudine ma, una volta arrivato in cima, sarebbe riuscito a intravedere a distanza le Americhe, progettando quindi un viaggio per raggiungerle partendo dal villaggio di **Brandon**: non poche leggende narrano che il primo ad arrivare in America sia stato proprio **Brendan**, che non era nuovo a scoprire terre remote come le Isole **Fær Øer** e l'Islanda, anche se restano leggende perché scorgere l'America dall'Irlanda è impossibile.



Un po' di Vangelo, per favore!

Severino Dianich*

Putin ha avuto la spudoratezza, e il papa ha il coraggio, di citare il Vangelo. Coraggio, perché tale è il clima che si è creato a proposito della guerra in Ucraina, promosso intenzionalmente dalla propaganda di ambedue le parti, che ci vuole del coraggio per citare il Vangelo. Sono rare le voci degli stessi cristiani, che osino portarlo in campo.

A voler giustificare, in qualche modo, la costante censura delle parole di Gesù sull'amore, si potrebbe dire che, effettivamente, non è corretto schiacciare su un detto evangelico privo di sfumature, come è in genere il linguaggio di Gesù e degli evangelisti, la complessità delle situazioni e dei valori in gioco. Le circostanze, inoltre, nelle quali quei detti sono stati proclamati, non sono le stesse sulle quali la coscienza cristiana è chiamata, oggi, a interrogarsi.

Non sull'aggressione all'Ucraina, decisa dal governo e dal parlamento della Russia, di cui è palese l'iniquità e doverosa la condanna, ma sì sulla risposta armata dell'Ucraina, sostenuta dalla fornitura di armamenti da parte dei paesi della NATO, sulla quale è doveroso tornare ad interrogarsi, ogni giorno di nuovo, man mano che la guerra continua.

Sarebbe questione, infatti, di ordinaria politica, se non fosse che ne conseguono migliaia e decine di migliaia di morti e che non c'è ancora nessuna prospettiva concreta (al di là delle menzogne ufficiali) sulla fine di questa tragedia.

«Perché fate così?»

In questa situazione non c'è una persona onesta, sia di fede cristiana, sia di altre o di nessuna fede, che sia esonerata dal porre la sua coscienza di fronte al comandamento «Non uccidere!», per domandarsi se le ragioni addotte per dispensarsi da questa fondamentale obbedienza siano valide in sé stesse e siano così robuste da resistere all'assalto delle lacrime delle vittime, dei morti e dei vivi, che ci interrogano: «Perché fate così?».

Chi poi professa e vive la fede cristiana non può tralasciare di prendersi in mano i vangeli e gli scritti degli Apostoli e porre la propria coscienza di fede a confronto con quanto vi sta scritto. Se di ogni singolo detto si può pensare che non sia applicabile alla situazione presente, sulla linea di fondo di Gesù, del suo insegnamento e della sua vita vissuta, non ci sono dubbi. San Paolo

la sintetizza in pochissime parole: «Non rendete a nessuno male per male (...). Non lasciatevi vincere dal male, ma vinci il male con il bene».

Gesù non è affatto un rassegnato di fronte alle immani ingiustizie che si perpetrano nel mondo: «Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada». È la spada della verità, dalla quale aveva cercato di mettere in guardia Pilato nel suo estremo dialogo con il governatore, e che secondo la fantastica visione dell'Apocalisse, esce dalla sua bocca a tagliare di netto la menzogna dalla verità: «Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l'uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa» (Mt 10,34-35).

Saper distinguere

Mentre stavo scrivendo questa righe, ecco scoppiare la polemica sul progetto di papa Francesco di far portare la croce, insieme, a una famiglia ucraina e a una russa, durante la Via Crucis al Colosseo.

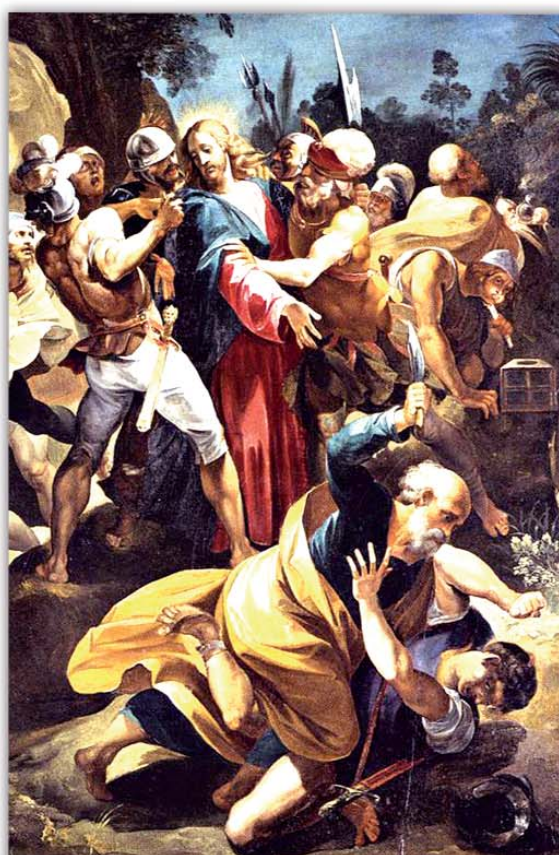
A questo punto, veramente, non restano più vie alternative: Vangelo sì o Vangelo no!

Come sarebbe possibile, mettendosi davanti agli occhi la scena della cattura di Gesù, del processo, della condanna e del suo mettersi in cammino verso il Calvario, ciò che si fa nella Via Crucis, e distogliere la propria meditazione da quel suo: «Rimetti la tua spada al suo posto» (Mt 26,52), imposto da Gesù, mentre gli stavano legando le mani, a chi intendeva difenderlo. La spada dell'odio non dovrebbe essere riposta nel fodero neanche meditando la Via Crucis e pregando!? Non giudico i cristiani ucraini schiacciati sotto le bombe dei russi, di cui capisco perfettamente il turbamento di fronte al precetto evangelico dell'amore, da sostituire al precetto antico: «Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico» (Mt 5,43). Ma pretendere che a Roma alcuni cristiani russi e alcuni cristiani ucraini, incolpevoli gli uni e gli altri, non debbano pregare insieme è un'ulteriore follia, che si aggiunge alla follia della guerra.

Ricordo il buon senso della gente che, durante la guerra mondiale, mentre si subivano le effrazioni dei tedeschi fanatici delle SS, educati alla violenza fin da bambini, che sapeva ben distinguere da loro i soldati regolari dell'esercito, costretti a combattere loro malgrado. Ricordo, a guerra finita, la mia meraviglia di ragazzino dodicenne quando vedevo la gente porgere, di soppiatto, la fetta di pane o una mela ai prigionieri

tedeschi messi ai lavori forzati, a Fiume, nello sgombero delle strade dalle macerie dei bombardamenti. Anche allora, però, chi lo faceva correva il rischio di essere odiato come nazista. La guerra, vista nel suo ripetersi, è anche noiosa: sempre le stesse cose! Ma la maggioranza della gente aveva sempre saputo ben distinguere fra nazisti e tedeschi. Evidentemente non lo sanno fare, oggi a Pisa, i compagni di una liceale russa, che il lunedì torna a scuola piena d'angoscia, perché teme di essere presa di mira, odiata e insultata. Uno degli effetti più distruttivi di questa guerra insana è il montare dell'odio cieco, incapace di quel rispetto e compassione che anche i russi dissidenti e soldatini mandati da Putin al massacro in Ucraina si meritano. L'odio, si sa, sfonda ogni logica ed è così che si pretenderebbe che il papa facesse il papa, ma non da cristiano e che i cristiani pregassero il loro Cristo, ma rinnegando il suo Vangelo.

*da "settimana news"
del 14 aprile 2022



Nell'immagine: Cristo preso prigioniero (part.), in primo piano: Pietro taglia l'orecchio a Malco, Giuseppe Cesari (Cavalier D'Arpino)

Il cane e lo splendore

Antonio Bennato

Cattivo com'un diavolo, gli ringhiava contro un cane nero. Sarebbe stato meglio rimanersene in carrozza ad aspettare il barone. Gliel'aveva pure detto: "Non mi ci vuole molto, tempo cinque minuti, entro in chiesa, prenoto un funerale, e torno." Ma poi, rimasto solo, Alfonso aveva pensato ai gioielli d'arte di cui era piena la chiesa di Sant'Andrea delle Fratte. Lo aveva saputo dal barone stesso; gli aveva detto che l'abside e la cupola e il campanile erano opere del Borromini, e le statue degli Angeli erano del Bernini. Tirato giù dal gran desiderio di vedere anche altri dipinti preziosi, ecco che subito gli si era parato davanti quel cosaccio che nemmeno aveva visto arrivare.

Lo guardava con paura, e un pensiero gli diceva di tornare in carrozza... Ehi, Alfonso, il cane se l'è svignata; che fosse una spia dell'inferno mandata a farti tremare con le gambe? A ventisette anni, Alfonso Ratisbonne teneva la testa fra le nuvole per sua nipote Flora. Erano innamorati e volevano sposarsi. Siccome lui la salutava non l'aveva di ferro e siccome lei era sedicenne, lo inondarono di consigli e accettò quello che non gli lasciava strascicare la vita: il consiglio era di aspettare, di lasciar passare l'inverno e intanto fare un viaggio lontano dove un'aria leggera e una buona tavola avrebbero potuto aiutarlo più di quanto si pensava.

Napoli, Malta, Costantinopoli, Gerusalemme. Questo era il progetto del viaggio che aveva sapore d'una costante domenica. Quando già da un mese stava a Napoli, non poté imbarcarsi per Malta per vari contrattempi. Decise di passare qualche giorno a Roma. I giornali dicevano che a Roma c'era il colera, perciò non era stata inserita nel programma. Ma, pur di non stare fermo, e per il piacere di sciogliere una questione col barone De Bussières, andò a Roma.

Il barone era come lui di Strasburgo, grande amico di suo fratello: tutt'e due portavano lo stesso nome, Teodoro. Però, il barone, cielo, che gran fanatico! e suo fratello, che testa! Il barone - solo lui era il colpevole - aveva rovinato suo fratello facendolo diventare sacerdote cattolico; scandalo enorme per tutta la famiglia saldamente ebrea. Chi poteva rendere folle suo fratello fino a farsi prete se non il barone?

Comunque, ora, sarebbe andato a scovarli in casa e con ben altre parole, di fuoco, gli avrebbe sbattuto in faccia il fatto suo. In mente a sé, ritoccava le parole che avrebbe dovuto pronunciare, e per la loro crudeltà immaginava il barone già dimenarsi su qualche poltrona.

All'inizio, il fatto che suo fratello fosse diventato prete, non gli fece né caldo e né freddo; poi, col passare del tempo, Alfonso si fece tanto brutto con lui che gli scrisse una

lettera in cui diceva di non volere più vederlo; e, più di prima, ebbe vampate di disprezzo contro la Chiesa. Ma stavolta a Roma sarebbe andato giù come un toro contro il barone colpevole di tutto, il quale stregava molta gente con la sua Medaglia cosiddetta Miracolosa.

Era il 6 gennaio 1842. Ratisbonne incontrò il barone. Cercarono di spiegarsi molte cose, lo fecero usando spesso toni taglienti, ma nulla ci fu di irreparabile. Poiché il barone non riusciva a vincere quel mangiapreti e non aveva più nulla da tentare, dopo un lungo silenzio, gli mise una mano sulla spalla: "Vorrei chiedervi un favore" disse. E Alfonso: "Di che si tratta?" "Di una cosa per cui non ci perdetevi niente giacché siete del tutto indifferente, però di certo mi fate contentissimo; ecco, portate al collo questa Medaglia." La cosa era senz'altro una puerile provocazione, ma Alfonso decise d'accogliere quell'idea: "Ebbene, sì. Voglio aprirvi gli occhi sul fatto che un ricco ebreo come me non è poi tanto testardo." E così il barone, con aria felice, gli si accostò e, pensando che sarebbe stata la Medaglia a far nascere in lui qualcosa di nuovo, magari un respiro nuovo, gliela mise al collo.

Con quel gesto, il barone stava aprendo una finestra sul futuro, ma non lo sapeva; e Alfonso ci scherzò sopra: ecco come sono i cattolici. Una volta messa al collo, la Medaglia rimase lì e Alfonso non ci pensò più. Teodoro però ci pensava e, per buona misura, si mise a pregare intensamente la Madonna recitando il Memorare di San Bernardo, e fece di più, invitò a pregare suo fratello Gustavo e il conte de La Ferronays e tutti gli altri amici che diffondevano la Medaglia.

Alfonso, il 20 mattina, fatta colazione, imbuca- te alcune lettere, andò a trovare il fratello del barone, Gustavo. Parlando di caccia e altre cosucce, entrarono in un bar a prendere un caffè. Appena

fuori, videro passare Teodoro con la carrozza. Teodoro si fermò e lo invitò a salire per andare a spasso in città. Alfonso salì. Ormai tra loro due c'era stata una schiarita e avrebbe fatto bene a non tornare sulla questione del fratello. Arrivati nella piazzetta davanti Sant'Andrea, il barone si fermò e si scusò perché doveva prenotare una messa per un funerale: "Resta qui, è roba di cinque minuti." Ma, come ho detto, Alfonso non ci restò in carrozza.

Scomparso il cane nero, varcò la soglia della chiesa. E cosa vide? Niente di niente! Non vide nulla. Cioè, né gli Angeli del Bernini e né l'abside del Borromini. Era buio notte, tutto un errore di sole e di luce. Errore, perché il sole, più che sole, s'era tutto rannicchiato nella cappella a lato sinistro. C'era uno scontro nella chiesa, quella luce contro il buio. "In un grande fascio di luce mi è apparsa, dritta, sull'altare, alta, brillante, piena di maestà e dolcezza, la Vergine Maria, quale si vede sulla Medaglia Miracolosa; una forza irresistibile mi ha spinto verso di lei.

La Vergine mi ha fatto un segno con la mano di inginocchiarmi... Non mi ha parlato, ma io ho compreso tutto... lo ero proteso a terra, bagnato dalle mie lacrime, col cuore fuori di me stesso, quando il signor De Bussières mi richiamò alla vita, io non potei rispondere alle sue domande l'una sull'altra, ma finalmente presi la Medaglia ch'io avevo al petto e con tutta l'effusione dell'anima baciai l'immagine della Vergine tutta raggiante di grazie. Oh! Era ben ella! Era ben ella!"

Alfonso era un ebreo solo di nome. Neppure credeva in Dio. Inutile aprire la Bibbia; non ne aveva letto neanche una pagina, tanto meno pagine di altri libri religiosi. Uscendo però dalla fulgorante visione "vedevo tutto chiaro" disse.

La luce, che non accetta oscurità, che trae fuori dalle tenebre, gli fece conoscere tutte le verità del cristianesimo, tutte in una sola volta.

Chiese subito il battesimo. Il barone lo condusse al collegio dei Gesuiti a parlare con padre De Villefort. Disse al padre: "Uscivo da una tomba, da un abisso di tenebre, ed ero vivo, perfettamente vivo."

Fu battezzato il 31 gennaio, e impreziosì il proprio nome aggiungendo quello della Vergine Santa, Alfonso Maria. Si lasciò con Flora. "L'amore del mio Dio" scrisse in seguito "aveva talmente preso il posto di ogni altro amore, che la mia stessa fidanzata mi appariva sotto un altro aspetto. L'amavo come un dono prezioso che fa amare ancora di più il donatore." Entrò nella Compagnia di Gesù, e poi, col fratello Teodoro, entrò fra i religiosi di Nostra Signora di Sion: un movimento che operava per la conversione degli ebrei e dei musulmani. Fu inviato in Palestina, e qui rimase fino alla morte, che avvenne il 6 maggio 1884.

Nell'immagine: il ricordo della Madonna del miracolo che apparve all'ebreo nella Basilica di S. Andrea delle Fratte in Roma



Ucraina: alimentiamo la speranza

Caritas Italiana ha pubblicato recentemente sul suo sito ufficiale due comunicati (rispettivamente del 7 marzo e 5 aprile scorsi) riguardanti il suo impegno, unito a quello delle Caritas diocesane Italiane, sul fronte dell'emergenza in Ucraina. In particolare il secondo comunicato è stato emanato in occasione della visita della delegazione di Caritas italiana (composta da Monsignor Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari e vicepresidente della Conferenza Episcopale Italiana, don Marco Pagnello, direttore di Caritas Italiana e Emiliano Manfredonia, presidente nazionale delle Acli) a Leopoli. Di seguito il testo dei comunicati che ci sono parsi interessanti da condividere con i lettori di Ecclesia. In calce al testo alcune informazioni utili per chi voglia partecipare alle raccolte fondi promosse da Caritas Italiana in favore della popolazione ucraina.

Comunicato Caritas Italiana 7 marzo 2022

È comune l'apprensione per quanto sta accadendo in Ucraina, dove purtroppo, come ha sottolineato papa Francesco, la "gente comune che vuole la pace...in ogni conflitto è la vera vittima che paga, sulla propria pelle, le follie della guerra".

In costante collegamento con le Caritas in Ucraina ed in coordinamento con la rete internazionale, Caritas Italiana resta accanto alla popolazione coinvolta, supportando anche le Caritas dei Paesi confinanti per l'accoglienza delle persone in fuga dalla guerra, garantendo le azioni necessarie per rispondere ai bisogni più urgenti e contribuendo all'accoglienza di quanti arrivano in Italia. Ogni giorno lavoriamo per adattare le azioni ai bisogni, con grande flessibilità per rispondere al meglio alle reali esigenze delle persone.

Accoglie e rilancia gli appelli del Santo Padre e dei Vescovi italiani chiedendo l'immediata fine delle azioni militari e si unisce nella preghiera e nell'impegno concreto accanto al popolo ucraino nelle zone di guerra, a quanti sono in fuga e cercano salvezza nei Paesi confinanti e a quanti sono già nel nostro Paese, verso i quali chiede grande vicinanza e prossimità. I tanti frutti solidali che fioriscono nelle nostre comunità sono preziose occasioni di animazione alla pace ma anche gesti concreti di sostegno e vicinanza, che ci impegniamo a finalizzare al meglio. Sono principalmente 4 i filoni di intervento che Caritas Italiana sta seguendo:

coordinamento con il network europeo e internazionale, promozione, animazione e comunicazione in Italia; supporto agli interventi umanitari in Ucraina; supporto agli interventi umanitari nei paesi limitrofi; collegamento e accompagnamento delle Caritas diocesane, informazione, monitoraggio e coordinamento per l'accoglienza degli ucraini in Italia, orientamento e finalizzazione delle molteplici proposte di iniziative, collaborazioni, donazioni, volontariato. Caritas Italiana ha avviato una raccolta fondi, sta via via

mettendo subito a disposizione contributi per i bisogni immediati e resta accanto alla Caritas in Ucraina ed alla popolazione tutta. Invita anche alla prossimità con le sorelle e i fratelli ucraini che sono nel nostro Paese, spesso impegnati in servizi di cura nelle nostre famiglie.

Come sottolineato si tratta di un'emergenza complessa e Caritas Italiana - grazie ai contatti costanti con le Caritas locali, la rete internazionale e le Caritas diocesane italiane - monitora costantemente la situazione per adattare le risposte ai bisogni reali.

Ringraziamo quanti stanno donando con generosità attraverso i diversi canali attivati e quanti con altrettanta generosità ci stanno facendo pervenire direttamente o tramite le Caritas delle rispettive diocesi la loro disponibilità a dare una mano in diversi modi per questa emergenza.

Comunicato Caritas Italiana 5 aprile 2022

"Sono grato a Mons. Baturi, al direttore della Caritas nazionale e a tutta la Chiesa italiana, per la preghiera ma anche per la solidarietà che ci viene offerta per tutto ciò di cui abbiamo bisogno, in particolare negli ospedali, per curare quotidianamente i feriti, e per l'accoglienza dei bambini orfani". S.E. Mons. Mieczysław Mokrzycki, arcivescovo latino di Leopoli, ha accolto con queste parole S.E. Mons. Giuseppe Baturi, arcivescovo di Cagliari e vicepresidente della Conferenza Episcopale Italiana, che in questi giorni si è recato a Leopoli. I due vescovi sono legati da un rapporto di profonda amicizia. Insieme a Mons. Baturi c'erano don Marco Pagnello, direttore di Caritas Italiana, ed Emiliano Manfredonia, presidente nazionale delle Acli. "Mi sono recato in questa terra martoriata - afferma Mons. Baturi - per incontrare un caro amico e assicurargli vicinanza. Ho constatato le ferite di questa nazione, il senso di paura e precarietà che si avverte quando si attivano gli allarmi nella città, il bisogno di un supporto fraterno per lenire le sofferenze di una popolazione duramente provata". "Abbiamo voluto far sentire ancora una volta la nostra vicinanza, nella preghiera e nella carità operosa che non si stanca di alimentare la speranza, anche tra le macerie di una guerra". Così don Pagnello ha incoraggiato don Vyacheslav Grynevych, Direttore di Caritas Spes, e Tetiana Stawnychy, presidente di Caritas Ucraina,



a proseguire nella loro incessante azione accanto alla popolazione locale, assicurando il sostegno di Caritas Italiana. In Ucraina le Caritas dall'inizio della guerra hanno aiutato oltre 500mila persone. Un lavoro di assistenza, conforto e ascolto che ha raggiunto anche le comunità delle città più colpite dai bombardamenti. Hanno inviato circa 500 tonnellate di aiuti di prima necessità in tutto il paese, assicurando ogni giorno 23.000 pasti caldi e la distribuzione di più di 5000 kit per l'igiene. Sono stati organizzati punti di raccolta e informazione nei 60 centri di accoglienza, nei quali hanno offerto riparo a più di 8000 persone, assistenza sanitaria e sostegno psicologico mirato.

Caritas Italiana come segno tangibile di vicinanza mette a disposizione altri 600mila euro per le Caritas in Ucraina - in particolare in favore di chi sta subendo traumi e disagi psicologici - in Polonia, in Romania e negli altri Paesi impegnati nell'accoglienza, inclusa l'area balcanica. Nel contempo prosegue l'accoglienza diffusa nelle Diocesi che hanno vissuto un momento di **preghiera per la pace** durante le celebrazioni della Domenica delle Palme.

Per facilitare la comunicazione con Caritas Italiana **sono stati attivati i seguenti contatti:**

per specifiche richieste concernenti l'accoglienza in Italia si possono inviare e-mail a **accoglienza@caritas.it** o telefonare al numero **0666177425**;

per specifiche richieste concernenti donazioni e proposte di collaborazioni/accordi si possono inviare e-mail a **donazioni@caritas.it**;

per specifiche richieste concernenti disponibi-



don Carlo Fatuzzo *

Proseguiamo il nostro percorso formativo dedicato allo specifico della vocazione del capo, chiamata di Dio alla pienezza del servizio, sull'esempio di Gesù, il quale ci ha detto nel Vangelo che, mentre i capi del mondo opprimono e dominano, tra noi non dev'essere così, bensì chi è il primo – cioè un capo – deve mettersi all'ultimo posto, a servizio degli altri, sostenendoli e mettendoli al primo posto. Dopo aver parlato dell'affidabilità, parleremo stavolta di un altro aspetto di questa vocazione: la **responsabilità**. Etimologicamente, la responsabilità è l'**attitudine a rispondere**, a **corrispondere**, a **rendere conto**, da parte di chi è chiamato a rispondere di certi atti che dipendono dalla sua scelta e dalla sua possibilità di azione. Come ci ricordano le nostre cocchinelle, la responsabilità è saper rispondere «*eccomi!*» ogni volta che si è chiamati in causa. Una persona responsabile non fugge di fronte a pericoli a proprio danno, ma dimostra **consapevolezza dei propri doveri**, in particolare nei confronti di terzi che gli sono stati **affidati in cura**. Così, il senso di responsabilità si riconosce in chi, essendosi **assunto un impegno**

e avendone accolto le condizioni, sa **accettare le conseguenze** di un evento senza sottrarsene. Il responsabile dà la vita per le persone che sono state affidate alla sua cura. Anche quando questo servizio risulta gravoso, il responsabile sa che non può disinteressarsene senza arrecare inevitabile danno ad altri, sa che non può trascurare ciò che soltanto lui può e deve curare. Un modello altissimo di comportamento responsabile è quello di Gesù quando sta per essere arrestato, subito prima della sua passione, e dice «*se cercate me, lasciate che questi se ne vadano*» (Giovanni 18,8), tutelando e proteggendo i propri discepoli anziché salvare se stesso. Una qualità imprescindibile della persona responsabile è la **previdenza**: esperienze e conoscenze, abilità e capacità, tutto concorre a risvegliare nella sua mente come essere previdente, per limitare rischi, svantaggi, insuccessi, pericoli, danni a carico del gruppo affidatogli. C'è una voce sottile ma ben riconoscibile, che proviene da una sorta di 'tribunale interiore', attivo all'interno della nostra coscienza morale, che consente di discernere gli effetti positivi o negativi del proprio operare, la previsione di conseguenze future del proprio agire, l'assunzione di propri doveri anche per riparare danni, anche a costo di sopportare disapprovazione da par-

te di alcuni o di scegliere opzioni impopolari, ma appunto responsabili. La chiamata al senso di responsabilità è sempre in vista del bene dell'altro. L'incontro con l'altro mi richiama a una responsabilità: l'amore verso il prossimo. Il buon samaritano si è sentito responsabile nei confronti di colui che era nelle condizioni di poter aiutare, e ha sentito di doverlo aiutare. «*La relazione di responsabilità è originariamente asimmetrica e, in certo qual modo, a senso unico. Nel servizio disinteressato il soggetto è responsabile dell'altro senza nessuna aspettativa di ricompensa, senza nessuna uguaglianza di diritti e doveri né reciprocità alcuna*»¹. Soltanto chi si è assunto le proprie responsabilità e ha potuto ritenere in buona coscienza di aver fatto il proprio meglio per adempiere ai propri doveri, potrà giudicare, valutare, eventualmente anche esigere qualcosa dagli altri. La responsabilità fondamentale, nell'etica cristiana, è la **dinamica dell'amore verso il prossimo**, espressa nel **rispetto della dignità altrui**, nell'**accoglienza**, nella **sollecitudine per il bene altrui**, nel **servizio**.

Il responsabile sa davvero volere il bene dell'altro. Il senso di responsabilità non è soltanto un attributo del capo, ma il suo modo d'essere. Con un'espressione un po' forte ma che non deve mettere paura, in quanto non è disumana o antiumana, «*la responsabilità precede la libertà*»².

Come ha scritto il papa Francesco parlando dell'esempio di paternità responsabile di san Giuseppe, «*tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti*»³: il capo gruppo è investito da Dio della missione di sentirsi in un certo senso padre del gruppo, e a dedicargli le attenzioni che riserverebbe ai propri figli.

*assistente spirituale dell'associazione FSE, distretto Lazio sud

¹ J. GORCZYCA, *Essere per l'altro. Fondamenti di etica filosofica*, Roma 2011, p. 57.

² N. ABBAGNANO – G. FORNERO – P. ROSSI, *Filosofia: storia, parole, temi*, vol. IX, Milano 2018, p. 319.

³ FRANCESCO, Lettera Apostolica *Patris corde*, 7.

segue da pag. 23

lità ad attività di volontariato si possono inviare e-mail a volontariato@caritas.it.

Per informazioni generali: emergenzaucraina@caritas.it.

È possibile sostenere gli interventi di Caritas Italiana (Via Aurelia 796 - 00165 Roma), utilizzando il conto corrente postale n. 347013, o donazione on-line, o bonifico bancario (causale "Europa/emergenza Ucraina") tramite:

• Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma – Iban: IT24 C050 1803 2000 0001 3331 111

• Banca Intesa Sanpaolo, Fil. Accentrata Ter S, Roma – Iban: IT66 W030 6909 6061 0000 0012 474

• Banco Posta, viale Europa 175, Roma – Iban: IT91 P076 0103 2000 0000 0347 013

• UniCredit, via Taranto 49, Roma – Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063119

Dal 3 marzo 2022 Mediafriends ha lanciato una campagna di raccolta fondi a favore della popolazione dell'Ucraina colpita dalla guerra e a sostegno delle iniziative umanitarie della Caritas Italiana.

La campagna si sviluppa attraverso tutte le reti televisive, i tg, i programmi radiofonici, i siti internet e i social del Gruppo Mediaset.

Per contribuire www.mediafriends.it o tramite **sms solidale fino al 15 aprile al 45596**.

Anche il sistema delle 238 Banche di Credito Cooperativo, Casse Rurali e Casse Raiffeisen italiane ha attivato una raccolta fondi, in collaborazione con la Caritas, sulla quale far confluire i contributi di soci e clienti delle BCC.

Informazioni sulle modalità di raccolta sul sito www.creditocooperativo.it

Claudia Zaccagnini

Nell'ambito dell'attività culturale "Alla scoperta della mia città", promossa dall'Associazione culturale "Il Grifo Arte", volta alla conoscenza della storia e dell'arte del territorio velletrino, nel mese di marzo e nella prima settimana di aprile, il Museo diocesano di Velletri ha accolto in visita numerose classi della scuola primaria e secondaria di primo grado dell'Istituto Comprensivo Velletri Nord.

I ragazzi hanno sperimentato, alcuni per la prima volta, l'emozione di entrare in una istituzione museale e il contatto con l'opera d'arte.

Il progetto è stato incentrato, infatti, sulla visita guidata al museo e su un'attività di laboratorio artistico riguardante la miniatura di età medioevale. La visita guidata, tenuta da personale specializzato in materie storico-artistiche e didattica museale, è stata pensata come un'attività esperienziale e di interazione con l'opera d'arte.

Mediante un'attività di gioco e scegliendo un percorso formativo legato all'immagine della Madonna col Bambino, offerto dalle numerose opere presenti nel museo legate a questo tema, come le tavole pittoriche di Giovanni da Taranto (1290 ca.), di Gentile da Fabriano (1426), di Antoniazio Romano (1486), di Francesco da Siena (metà XVI sec.) e dei Francia (seconda metà del XVI sec.), i ragazzi hanno potuto conoscere ed apprezzare gli autori e la storia di queste opere d'arte, legate a particolari eventi storici e devozionali della città.

Non sono state tralasciate, tuttavia, quelle opere che per importanza storico-artistica e devozionale sono un complemento irrinunciabile all'immagine della città di Velletri e alle sue tradizioni, quali la Croce Velletrina (1150 ca.) e il busto di S. Clemente, scolpito da Giuliano Finelli (1632-1639).

I giovani visitatori hanno potuto scoprire ed imparare i differenti linguaggi dell'opera d'arte per mezzo dell'analisi iconografica, il significato simbolico del colore e le molte storie che possono nascondersi dietro un attributo iconografico, nonché alcune tecniche artistiche.

Prendendo poi spunto dagli *Exultet* miniati degli *scriptoria* di Montecassino e di Scuola inglese, esposti in una sala del diocesano, che hanno consentito di focalizzare, mediante l'uso di materiale didattico, le origini storiche e tecniche della miniatura medioevale, con un particolare riferimento allo *scriptorium* monastico e alla produzione degli antichi Codici miniati medioevali, i ragazzi hanno potuto realizzare una pagina miniata con l'uso di forme e colori ad imitazione dei codici antichi.

Grazie alla presenza di alcuni Codici in facsimile, messi a disposizione per la consultazione dalla Biblioteca diocesana, le scolaresche hanno potuto capire ed apprezzare la struttura e complessità del libro antico. Si sono altresì cimentati, con molto entusiasmo, nella scrittura con la piuma d'oca e l'inchiostro, prodotto artigianalmente

Scolaresche alla scoperta del Museo diocesano di Velletri



con galle di quercia, secondo l'antica ricetta utilizzata nel lontano passato negli antichi monasteri disseminati in Europa e alla cui attività di copia, scrittura e decorazione la cultura moderna è debitrice.

Questo incontro con la scuola è stato per tutti, operatori e fruitori, un bel momento, un vivace ritorno alla normalità della vita dopo le limitazioni imposte dalla pandemia. I giovani studenti hanno mostrato un grande interesse per l'attività nel suo complesso e hanno apprezzato alcune delle importanti opere d'arte che il museo conserva. Un sentito ringraziamento va al Vescovo, Direttore del museo e della biblioteca, mons. Vincenzo Apicella per aver permesso l'effettuazione dell'attività didattica, al parroco della cattedrale di San Clemente, mons. Cesare Chialastri, che ha messo a disposizione una delle sale parrocchiali per effettuare il laboratorio artistico, alla



Un Magico Incontro

Emanuela Ciarla

Cosa succede quando un giovane scrittore, che per anni ha lavorato come educatore con giovani in difficoltà, incontra un ragazzo speciale? È quello che è accaduto a Fabio Geda, che da sempre mette nelle sue narrazioni storie forti di ragazzi toccati dal dolore e dalla fuga disperata, ma sempre con un fuoco speciale del cuore, quello della libertà.

Nel 2010 dall'amicizia con Enaiatollah Akbari, un ragazzo afgano fuggito dal suo paese a soli dieci anni, nasce un libro meraviglioso a due voci. Eniat, come lo chiamavano da piccino in famiglia, dopo aver attraversato il Pakistan, l'Iran, la Turchia e la Grecia, per raggiungere finalmente Venezia, nascosto per più giorni in un vano sul motore di un tir.

L'opera che nasce è delicatissima e toccante allo stesso tempo, con un titolo inquietante: "Nel mare ci sono i cocodrilli". Enaiatollah non conosce la sua data di nascita, ma ha bene in mente quale sarebbe stato il suo triste destino: avrebbe dovuto servire a vita un losco commerciante, in



to e con mille domande nella testa e nel cuore, attraversa mezza Europa, trovandosi in situazioni violente, facendo incontri a dir poco impietosi nei confronti di un bambino.

Oggi vive a Torino e lavora, dopo aver portato a termine il suo percorso di studio con una laurea in Scienze internazionali dello sviluppo e della cooperazione, con una tesi sui processi di istruzione in

quanto risarcimento per la brutta fine di suo padre, derubato di un carico di merci affidatogli e poi barbaramente ucciso.

La madre fugge con lui dal piccolo paese di origine nella notte e nel tepore di un abbraccio lo lascia addormentato in un ricovero, per non consegnarlo al malfattore. Così Eniat, inizialmente spaventa-

Afghanistan.

Lui stesso dice "Studiare è sempre stato, e continua a essere il mio rifugio più intimo e personale", confermando come i libri siano stati un faro nelle sue durissime avventure.

Nel 2020 esce un secondo romanzo "Storia di un figlio. Andata e ritorno", che è il seguito della sua incredibile storia, in cui possiamo conoscere ciò che è accaduto alla sua famiglia di origine in Afghanistan e come si svolge la sua vita in Italia. Un libro può salvarvi la vita.

Frase preziosa:

"Non ho mai smesso di pensare al mio maestro, che ha preferito farsi uccidere dai talebani piuttosto che chiudere la scuola e smettere di insegnare. Il suo esempio mi ha accompagnato fino alla laurea. Il suo e quello di migliaia di docenti che in Afghanistan, e non solo, hanno sacrificato la loro vita per difendere quan-

to espresso nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, ossia che l'istruzione, per lo meno quella elementare, deve essere gratuita e obbligatoria [...] e che l'insegnamento deve essere indirizzato al pieno sviluppo della personalità umana, al rispetto delle libertà fondamentali, e promuovere comprensione e tolleranza".



segue da pag. 25

Conservatrice del museo, Sara Bruno, alla coordinatrice, Mihaela Lupu e alle volontarie del museo, Marisa Merolli, Anna Amore ed Eleonora Mariani, senza la cui presenza e fattiva collaborazione non si sarebbero potute aprire le porte del museo per accogliere le scolaresche, al dirigente dell'Istituto Comprensivo Velletri Nord, prof. Francesco Senatore, che ha autorizzato l'attività e alle insegnanti che, con grande sensibilità, hanno accompagnato i ragazzi in questo cammino e creduto in questo progetto culturale. Un ultimo pensiero di ringraziamento lo esprimo nei confronti della mia collega, Giuliana Brega, con la quale ho condiviso la fatica e la gioia dei molti momenti dedicati alla diffusione dell'arte tra le giovani leve.



Museo diocesano di Velletri

Sabato 23 aprile nella Sala Angelucci e nel Museo Diocesano di Velletri è stata inaugurata la mostra **Inciso nella memoria** di Niké Arrighi Borghese, a cura della dott.ssa Sara Bruno. Il Vernissage, cui ha preso parte un numeroso e internazionale pubblico, ha riaperto la stagione degli eventi del Museo Diocesano di Velletri, che grazie al Vescovo Apicella e ai volontari, in questi anni di pandemia, è stato fruibile al pubblico e ha permesso a visitatori, studiosi, laureandi e tirocinanti di visitare la collezione, di studiare, di svolgere attività di formazione, di essere parte della cultura della città di Velletri e della diocesi.

Gran parte delle acquaforti in mostra, nella Sala Angelucci, è dedicata alla bellezza di Roma nelle vestigia antiche e negli scorci poetici e l'opera grafica di Niké esalta la struttura monumentale del classico reinterpretandolo alla luce di una sensibilità, a volte quasi inquieta, che richiama da un lato l'idea neo-classica e dall'altro quella romantica.

Le visioni vibrano di vita, le antichità di Roma sono restituite nella loro contemporaneità: dai ponteggi alle gru, dalle figure in moto ai bambini che si muovono, dai semafori ai venditori ambulanti. Nella città eterna il passato e il pre-

sente convivono e si rincorrono, si contaminano, aggiungendo la bellezza della vita e del movimento alla sontuosità del passato.

Al centro della sala Angelucci una veduta di Roma a 360 gradi realizzata dall'Ambasciata del Belgio permette un viaggio e un'immersione a tutto tondo nella città eterna, in cui sembra quasi di perdersi nella bellezza e nell'infinità e complessità degli smisurati particolari. L'opera è un incredibile caleidoscopio che ci avvolge e ci trasporta all'interno della città eterna, nella memoria di quello che è stato e di quello che sarà.

E oltre a Roma i luoghi di Niké, prima tra tutti Arterna, nel vasanziano splendore seicentesco della città, Palestrina e Ninfa, per arrivare a Venezia che vibra di vita e di movimento, in cui l'acqua è superba protagonista tra luci e ombre.

E poi ancora Hong Kong e Sidney e la loro contemporaneità che si manifesta nei complessi intrecci di architetture, di ponteggi e bambù, nelle mille letture illusionistiche e nella sfaccettata complessità degli spazi.

In *Inciso nella memoria* Niké ci rivela la sua visione di una parte di mondo attraverso arti antiche e preziose; disegno, acquaforte e acquatinta presuppongono grande maestria e capacità tecniche, oltre ad una amplissima capacità di osservazione e riproduzione.

Le visioni di Niké sono incise nella memoria dell'artista e dell'osservatore che le ammira e, una tecnica del genere, presuppone una grande collaborazione con stampatori che siano in grado di rendere sulla carta il lavoro dell'artista: Angelo Gabbanini da anni collabora con Nike e ha saputo cogliere e rappresentare al meglio le sue opere.

All'interno del percorso museale si svolge un dialogo tra le opere di Nike e quelle di Ernesto Arrighi; il rapporto dialettico tra padre e figlia si snoda attraverso la memoria, la luce e il colore. Il museo accoglie anche le opere che restituiscono frammenti di vita privata; la passione comune di padre e figlia per il colore e la resa materica dei soggetti, legate al mare, alla vita quotidiana e agli affetti.



Niké Arrighi Borghese
Inciso nella memoria,
 a cura di Sara Bruno

Sala Silvana Paolini Angelucci
 e Museo Diocesano di Velletri

Dal 23 aprile al 29 maggio,
 ingresso libero: venerdì, sabato
 e domenica dalle 10.00 alle
 13.00 e dalle 16.00 alle 19.00.

Per informazioni:
 museo@diocesi.velletri-segni.it,
 mob. 339.345.41.86

Il Sacro intorno a noi (86)



Il Convento e le Grotte di San Cosimato a Vicovaro (Rm)

Stanislao Fioramonti

Vicovaro sorge a 300 metri di quota su un colle alle falde dei monti Lucretili e Tiburtini, nella media valle dell'Aniene e lungo la via consolare Tiburtina-Valeria. Occupa il sito della città romana di *Varia* che fu saccheggiata e distrutta dai Longobardi (593) e dai Saraceni (877).

Nel secolo XII, alla fine delle invasioni barbariche, tra le sue rovine iniziarono a raggrupparsi le case del *Vicus Variarum*, il villaggio di *Varia*, da cui Vicovaro. Nel 1191 papa Celestino III donò il borgo agli Orsini conti di Albe e di Tagliacozzo, che lo ampliarono e lo fortificarono e ne fecero una roccaforte ghibellina; il loro dominio durò circa cinque secoli e cessò nel 1672, con la cessione del feudo ai Bolognetti. A un Orsini, l'arcivescovo Giovanni Antonio duca di Tagliacozzo, si deve il monumento più importante del paese: il **tempietto di San Giacomo**, di forma ottagonale rivestito di marmi, cui lavorò anche Giovanni da Traù il Dalmata, ma che restò incompiuto per la morte dell'ideatore. È posto proprio davanti alla **chiesa principale di San Pietro**, disegnata dall'architetto romano Girolamo Theodoli (1677-1766), con tele di Salvatore Monosillo.

L'opera civile più notevole è **palazzo Cenci Bolognetti**, trasformazione settecentesca del primo castello degli Orsini.

Circa 2 km a monte di Vicovaro sulla Tiburtina, presso il bivio per Licenza, è la **frazione di San Cosimato**, dove si trova un antico monastero-convento e sulla costa rocciosa tra questo e il sottostante fiume Aniene una serie di grotte o eremi, abitati da San Benedetto da Norcia (e altri) prima che si trasferisse allo Speco di Subiaco. lo ho potuto visitarli il 17 ottobre 2015.

Il **Convento di San Cosimato (dei santi Cosma e Damiano)** fu costruito nel 1667 su quelle grotte. I ricordi più antichi del luogo sono legati proprio alla vita del giovane Benedetto, che dopo essere stato eletto abate da quei monaci, pretendeva che osservassero la Regola con il massimo rigore; essi perciò tentarono di avvelenarlo ma Benedetto li smascherò e li abbandonò. Anticamente dunque lo occuparono proprio i monaci Benedettini, seguiti dai Cistercensi fino al 1400 e dagli Agostiniani fino alla soppressione di Innocenzo X (1652), riguardante i piccoli conventi.

Nel 1667 San Cosimato col permesso di papa Clemente IX fu consegnato al B. Bonaventura di Barcellona per l'opera dei suoi ritiri francescani detti di Recollezione, su richiesta del principe Zelio Orsini feudatario di Vicovaro, che fece

restaurare la chiesa e costruire il convento a sue spese. Fu dunque aggregato alla Custodia di S. Bonaventura e abitato da tanti frati virtuosi che vissero nel rigore di quelle regole particolari. Dopo la soppressione italiana (1873) il complesso passò al Comune che nel 1925 lo concesse in affitto e nel 1936 lo donò gratuitamente ai Frati Minori Osservanti.

Dopo essere stato negli ultimi anni adattato a Oasi Francescana, cioè a Casa di esercizi per i religiosi della Provincia e per il clero e i laici delle diocesi vicine, verso il 2010 fu chiuso per mancanza

di personale religioso, restando solo qualche frate a disposizione per la messa domenicale.

La **chiesa conventuale**, edificata sui resti di antiche mura romane, subì nel corso dei secoli molteplici interventi che ne modificarono l'aspetto e la destinazione d'uso. L'ultima ristrutturazione, estesa anche al convento, risale ai primi del '700. Attualmente ha una facciata rinascimentale, caratterizzata da un portico con volta a crociera a tre campate, i cui affreschi raffigurano la battaglia contro i Saraceni (A. Rosati, 1670). All'interno, a navata unica, custodisce sull'altare maggiore un crocifisso ligneo seicentesco e presenta cinque cappelle a sinistra e una a destra. La prima, dedicata alla Madonna del Carmine, risale alla fine del '700 e nella predella dell'altare ha una transenna marmorea (fine XII-inizio XIII) già appartenente all'altare medievale, con scolpita una scena dell'Apocalisse.

La seconda cappella a sinistra, dedicata all'Immacolata, ha un mosaico con la Madonna di Lourdes e un ingresso con portale di marmo bianco e stipiti scolpiti con motivo a candelabro (fine XV-XVI). La terza cappella ha volta a crociera e sull'altare un trittico del 1868 (S. Francesco, S. Leonardo e S. Caterina di Alessandria). La quarta cappella, rinascimentale, è dedicata a S. Antonio e sulla volta a padiglioni sono affrescati i Padri della Chiesa con i simboli degli Evangelisti.

La quinta cappella, gotica, è dedicata alla Santa Croce, il cui "ritrovamento" e una crocifissione sono affrescati sulle pareti; resti di affreschi dei quattro Evangelisti sono sulle vele della volta, dei santi Antonio abate e Apollonia nell'intradosso dell'arco. A destra dell'altare maggiore è la cappella Orsini o di S. Anna, eretta da Mario Orsini vescovo di Tivoli in ricordo dell'antenata Giulia sepolta in S. Cosimato.

Nel 1668 la chiesa fu restaurata e le grotte affrescate da Antonio Rosati, mentre l'antico convento fu demolito e ricostruito a partire dal 1727. A San Cosimato si celebrano le feste francescane (San Francesco il 4 ottobre, il Perdono di Assisi il 2 agosto) e la Madonna del Carmine (16 luglio). Affacciato sulla rupe a ridosso del fiume Aniene, il convento di S. Cosimato offre un pano-



continua nella pag. accanto

rama suggestivo sulla realtà millenaria degli eremi benedettini presublacensi.

E' un **complesso di grotte** naturali e in parte artificiali, comunicanti sia con il sovrastante monastero sia nella porzione sottostante con una fitta rete di cunicoli, già specchi degli acquedotti romani.

L'area, da sempre considerata una meta di ritiro e meditazione, vide i primi insediamenti antropici in epoca remota: ai primi del '900 durante i lavori di costruzione della diga si trovarono i resti di una sepoltura risalente a 8-10mila anni fa.

Già nel maggio 1865 presso la grotta della Sirena (vicino al fiume Licenza) vennero alla luce due tombe con relativo corredo funebre risalenti al paleolitico superiore. Ma questo complesso rupestre deve la sua fama alla permanenza nel 503 del santo di Norcia. In quest'area dimorava una piccola comunità di monaci anacoreti, che perso il loro abate, vollero Benedetto come loro superiore. Egli accettò mal volentieri l'incarico, convinto che il suo modo di vivere mal si sarebbe adattato alle abitudini dei monaci locali. Infatti la sua rigida osservanza della regola generò presto il malcontento dei confratelli, che tentarono di avvelenarlo. Benedetto, di fronte a un gesto così estremo, abbandonò la comunità.

Il complesso rupestre degli **eremi di San Cosimato** è costituito oggi da due gruppi di grotte non più comunicanti tra loro. Al primo gruppo di grotte, quelle intorno all'**Oratorio di San Michele**, si accede da una porta aperta sul lato destro del piazzale del convento. Scendendo le scale scavate nella roccia, si può osservare la particolare bellezza del complesso roccioso modellato dall'azione carsica, che ha creato un insieme di specchi e insenature insolite e suggestivo.

Al termine della scalinata si vede a sinistra una piccola grotta destinata a ossario e successivamente murata, e una grotta più grande trasformata in cappella rupestre dedicata a **S. Michele Arcangelo**. L'entrata è caratterizzata da un portale in pietra modanata del XV secolo, proveniente dalla chiesa sovrastante e qui riadattato. All'interno si nota un vano scavato nella roccia con nicchia absidale centrale (con affrescata una *Regina Angelorum* in trono tra gli arcangeli Raffaele e Gabriele) e nelle pareti laterali due grandi affreschi: a destra la rappresentazione del tentato avvelenamento di S. Benedetto, a

sinistra S. Francesco che tenta di convertire il Sultano Al-Malik Al-Kamil nel 1219. Tutte le decorazioni e i dipinti sono della fine del '600, opera del Rosati.

Il **secondo gruppo di grotte** è attualmente separato da quelle della prima area; per accedervi

Bibliografia:

Alberto Crielesi, *Il Complesso Conventuale di San Cosimato presso Vicovaro*, Roma 1995.

Gelasio Zucconi OFM, (Il convento di) *Vicovaro, La Provincia Franciscana Romana*, Roma 1969.

Cartelloni in loco posti dalla *Associazione Cultura Vi.Va. Vicovaro*.



si deve raggiungere la seconda entrata del giardino posto sul retro del convento, ma l'azione del tempo e l'incuria non ne permettono la fruibilità.

E' tuttavia visitabile la **cappella di S. Benedetto**, ritenuta la sua cella personale. Il vano della cappella, sorretto da un pilone naturale, in parte è scavato nella roccia, in parte chiuso in una muratura; al suo interno vi sono due altari, uno più piccolo con una nicchietta a mezzaluna, l'altro realizzato nel 1683 dal Rosati con una piccola edicola quadrata dove sono rappresentati S. Francesco e San Benedetto in adorazione.

Nella parte in muratura della cappella un finestrone permetteva ai fedeli che non potevano accedere alla clausura di vedere l'altare dalla strada, beneficiando dell'indulgenza.





Velletri, Cattedrale
di San Clemente

Il restauro
dell'organo
e della
cassa lignea/3

L'Organo donato 400 anni orsono
dal Cardinal Francesco Maria del Monte

Nel 1738 il Cardinal Pietro Ottoboni ampliò
la Cantoria e realizzò una nuova Gelosia

Tonino Parmeggiani

Sul finire della seconda puntata, sul restauro dell'Organo della Cattedrale di San Clemente donato, lo ricordo, nell'anno 1624, dall'allora Cardinal Vescovo Francesco Maria del Monte, e costruito dall'Organaro Pompeo Dedi, avevo descritto in breve il successivo intervento, negli anni 1738 - 39, quando il Cardinal Vescovo Pietro Ottoboni realizzò l'ampliamento della Cantoria, altresì con una nuova Gelosia, ovvero il parapetto della stessa; ora da ulteriori ricerche nell'Archivio Capitolare veliterno, si è in grado di definire meglio quanto operato. Nato a Venezia nel 1667, l'Ottoboni venne consacrato Vescovo nell'anno 1725, divenendo Decano del Sacro Collegio, e quindi Cardinal Vescovo della Diocesi di Ostia e Velletri come ci racconta il Bauco (vol. I, p.254), "Il Cardinal Barberini morì in Roma ai 27 di agosto (1738); a lui successe nel vescovado e governo di Velletri il cardinale Piero Ottoboni, che prese possesso per procura à 6 di settembre, e vi fece publico ingresso agli 11 di novembre.

Per poco tempo egli governò questa chiesa e città: morì ai 28 di febbrajo del 1740. Era reputato questo cardinale per uomo di lettere e amante de' letterati, de' quali fu sempre generoso mecenate" e, sempre il Bauco, continua nel vol. II, "Egli fu magnifico, e splendido pel culto di Dio, e per la carità verso i poveri. Ebbe fama di gran letterato, e fu amante, e mecenate dei letterati". Cercando di far meglio conoscere la sua figura, attingiamo ancora da un manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Roma, scritto da Gian

messa solenne di esequie per l'Anima della Chiara memoria del Cardinal Francesco Barberini di sui Predecessore (vedi voce al n. 14), l'altra di 16 per l'apertura della sagra visita e la terza per il giorno festivo di S. Clemente Papa e Martire titolare della Cattedrale e primo Protettore della Città nella cui vigilia cantò anche solennemente il Vespro al quale effetto aveva fatto venire da Roma sceltissima musica di primari Cantori e sonatori di musicali strumenti. Fece altresì cantare dalli medesimi nell'i riferiti due Giovani due Oratori nel Salone del suo Palazzo nobilmente ornato et illuminato colla distribuzione di copiosi rinfreschi. ...

Altri sagri suppellettili continuò poi a trasferire alla stessa sua **Cattedrale di Velletri, dove fece anche a sue spese fare una nuova bella e più preziosa Orchestra per musiche subito preso possesso del Vescovado.** ...

Ordinò che le Litanie che sogliono cantarsi in musica nella Cattedrale, il sabbato dopo la Compieta, si cantassero dopo il Vespro coll' intervento di tutto il coro e delli celebranti in

Carlo Antonelli: "Non ignorandosi della Città la grandezza e generosità del di lui Animo e che voleva egli fare anche spiccare in Velletri si sforzò perciò la medesima rendere più sontuosa dell'ordinario le consuete pubbliche dimostrazioni di feste e di ossequio e la Nobiltà si fece vedere in magnifica gala di sontuosi abiti. Giunto in Velletri la di cui lunga strada dalla Porta Romana a quella di Napoli era tutta ornata nelle finestre di Damaschi cremisi con trine d'oro, si condusse alla Cattedrale nella di cui Porta inginocchiandosi adorò il Crocifisso ivi sopra ricco e nobile tappeto con cuscino preparato.

In questa sua prima dimora fatta in Velletri fu di giorni ventuno celebrò tre volte Pontificalmente nella Cattedrale una il di 13 dello stesso mese (di novembre) in cui cantò

tutti però quelli Sabbati nelli quali si fosse cantato qualche Vespero solenne con portarsi tutti nella Cappella della miracolosa Imagine di nostra Signora delle Grazie nella maniera che si pratica nella Basilica di Santa Maria Maggiore in Roma. ...

Commandò ancora che nella sera della Vigilia dell'accennata Festa di S. Clemente si suonassero tutte le campane della Città per lo spazio di mezz'ora dopo la prima della notte per risvegliare così la divozione del Popolo verso il loro Santo Protettore et esortò tutti li Ministri delle Chiese a continuare sempre questa medesima divozione". Ci siamo dilungati per far conoscere la sua personalità ed, in particolare il suo interesse per la musica in genere poiché, dato il suo breve vescovato appena un anno e mezzo, rischiava di rimanere misconosciuto nel suo operato in diocesi. Comunque nella Cattedrale c'era stata sempre un'attenzione verso la musica liturgica, come si era già visto anche un secolo prima; ad esempio (ma anche in anni precedenti) nella 'Paga di Pasqua 1739' del Capitolo (a cui competevano) abbiamo come 'compensi stabili':

a) Al Signore D. Cesare Mencaccini Cantore Corale per sua provisione di mesi 4 a tutto Aprile, importa scudi 8; b) Al Signore D. Francesco Maria Falcone Organista per sua provisione di mesi 4 a tutto Aprile, importa scudi 6; c) Al Signore Francesco Segnalini, Tomasso Serangeli e Francesco Monti per loro provisione di mesi 4 a tutto Aprile come Cantori nell'Organo, importa scudi 8; per le mancie poi: d) Ai Signori Musici (n 6) importa scudi 6, baiocchi 50; e) Al Signor Falcone Sonator di Violoncello, ma risultano in altri anni anche le presenze di suonatori di Tromba e Violino.

A carico della Sagrestia della Cattedrale risultano invece, "Ai Musici non salariati si pagano dalla Sagrestia ogn'anno scudi 10", ed inoltre per le varie Feste nell'anno: Festa di S. Eleuterio, 'Alli Signori Musici e Sonatori di violino e tromba' in tre servizi, scudi 3; Festa della 'Consagrazione della Chiesa', scudi 3; Festa dell'Assunzione di Maria V., 'Alli Sig.ri Musici

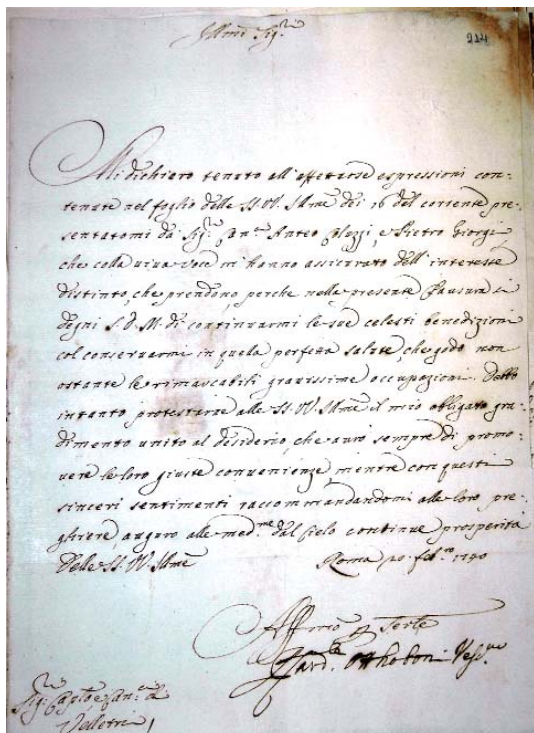
e Sonatori di Trombe e Violini' per due servizi, cioè ne primi Vesperi della Festa, e ne secondi dell'Ottava, scudi 1; Festa di S. Ponziano, 'Ai Signori Musici, e Sonatori,' scudi 2 e baj 70; Festa di S. Clemente, sempre 2 scudi e baj 70; Festa di S. Geraldo, scudi 1 e baj 50.

Tomando alle vicende del nostro Organo, la fonte di archivio rilevata sono i Registri di 'Amministrazione della Sagrestia', non essendoci peraltro alcunché di riferimento nelle 'Risoluzioni' e nell'Amministrazione de Capitolo; ricordo che l'amministrazione era



L'accesso alla Cantoria attraverso
il pilastro, creato nel 1738

continua nella pag. accanto



basata, all'incirca su 'paghe' quadrimestrali, però le varie voci di spesa di seguito riportate non seguono un preciso ordine cronologico, anche perché sono anche raggruppate per titolo: comunque i riscontri trovati sono sufficienti per descrivere l'intervento sull'organo mentre per la realizzazione dei pilastri di supporto della struttura, si veda il precedente articolo in quanto era gestito direttamente dal Cardinale e non esiste traccia in loco; in grassetto le voci più interessanti.

Amministrazione della Sagrestia,

Paga di Pasqua, anno 1739:

- 1) Dall'Emo Sig. Cardinale Pietro Ottoboni presentemente nostro Vescovo, ch'è Dio longamente conservi, quale prese possesso del Vescovato per mezzo di Procura sotto il dì 6. Settembre 1738. per la contribuzione di 25: annui per la Festa di S. Clemente, non si è ricevuta somma alcuna, e deve a tutto l'anno 1738: scudi 25', (ma anche per altri Cardinali risulta la stessa nota);
- 2) 'A Mastro Domenico Nizzicola falegname per molti lavori fatti all'Organo (ed altro), scudi 9 e baj 70';
- 3) 'A Bartolomeo Coni Scarpellino per aver raggiustato la Balustrata del Batistero in occasione della Visita dell'Emo Ottoboni nostro Vescovo, baj 80'; 4) 'A Bartolomeo Coni Scarpellino per aver fatto quattro Pezzi nuovi di Peperino per mettere sopra li Mantici dell'Organo (ed altro), scudi 1 e baj" 40'; 5) 'A Mastro Pier Maria Giordani per aver fatto i ferri per mettere la tenda all'Organo (ed altro), scudi 10 e baj. 30';
- 6) 'Al Signor Giovanni Battista Testa in conto de lavori fatti nello scomporre, e accomodar l'Organo, per averci venduti, e messi in opera quattro Mantici, ho pagato in conto scudi 25; e resta ad averne in tutto scudi 55 e baj 70' (pagati poi ai nn. 21 e 24);
- 7) 'Al Padre D. Celestino Testa, il quale accomodò l'Organo in occasione che l'Emo Ottoboni fece la nuova Cantoria; scudi 26 e baj 60';
- 8) 'Per la Manciancia data al Giovane del Sig. Gio: Batta Testa quale accomodò l'Organo la prima volta, ed ancora al Giovane del P. Testa, il quale l'accomodò la seconda volta, cioè due mesi doppo, perché fù guastato a

Alcune lettere del Cardinale

In appendice all'articolo, vogliamo proporre quattro lettere dirette al Capitolo, due dello stesso Cardinale ed altre due di una sua cugina, Maria Giulia Ottoboni in Boncompagni, che danno uno spaccato della personalità dello stesso nel suo breve vescovato; entrambi si firmano sempre come 'Otthoboni'.

1) [Sul retro, scritta del Segretario del Capitolo] "1738. 13 settembre, Dell' Emo Otthoboni Ringraziamento per il Complimento all'ingresso al Vescovato". [Lettera del 13 settembre 1738, di ringraziamento per quanto fatto dal Capitolo velitero in occasione della presa di possesso del Vescovato, nella Cattedrale di San Clemente, effettuata per sua procura il 6 settembre antecedente].

«Illmi Signori, Ho ricevuto con mio particolare gradimento le affettuose espressioni, che le Signorie Vostre Ill.me mi hanno fatto col loro foglio degli 8 del corrente avvalorate anche dalla viva voce de Signori Canonici Fabrizio Catilina, e Gio: Cesare Gregna, e son persuaso, che i medesimi avranno riferito nel loro ritorno quei stessi sentimenti, che ho piacere di riprotestare colla presente, che l'unica mia premura sarà quella del maggior decoro, e vantaggio di cotesta Chiesa, ed a tale effetto voglio sperare, che le Signorie VV. Ill.me mi suggeriranno tutto ciò; che potrà contribuire all'intento bramato. Mi raccomando à tal'effetto alle Loro preghiere, e confermando alle SS. VV. Ill.me la mia parziale propensione, anche per i rincontri di loro particolare convenienza, auguro alle medesime dal Cielo continue prosperità. Delle SS.rie VV. Ill.me, Roma 13 Settembre 1738, Affermo per servirle Cardinal Otthoboni Vescovo. [Destinatario]: Signori Capitolo, e Canonici della Cattedrale di Velletri».

2) [Ringraziamenti del Cardinale per l'augurio fattogli a Roma, da due Canonici, il 16 febbraio 1740, tre giorni prima dell'inizio del Conclave, indetto a seguito della morte di Papa Clemente XII; di certo tutti i 'nostri' avranno sperato che fosse l'Ottoboni eletto come nuovo Pontefice ma, purtroppo, i disegni del Signore non sono i nostri, morirà dodici giorni dopo l'incontro ed otto dall'apertura del Conclave. Lettera del 20 febbraio 1740; vedi la voce di spesa n. 32 nel testo dell'articolo].

«Illmi Signori, Mi dichiaro tenuto all'affettuose espressioni contenute nel foglio delle SS. VV. Ill.me dei 16 del corrente presentatomi da Sig.ri Canonici Anteo Coluzzi, e Pietro Giorgi che colla viva voce mi hanno assicurato dell'interesse distinto, che prendono perche nella presente Clausura si degni S.d.M. di continuarmi le sue celesti benedizioni col conservarmi in quella perfetta salute, che godo nonostante le rimarcabili gravissime occupazioni. Debbo intanto protestarne dalle SS. VV. Ilme il mio obligato gradimento unito al desiderio, che avrò sempre di promuovere le loro giuste convenienze, mentre con questi sinceri sentimenti raccomandandomi alle loro preghiere, auguro alle medesime dal Cielo continue prosperità. Delle SS. VV. Ill.me, Roma 20. febbraio 1740, Affermo per servirle Cardinale Otthoboni Vescovo. [Destinatario]: Signori Capitolo e Canonici di Velletri» (lettera scritta otto giorni prima della morte).

3) [1740. 9 marzo. Della Signora Duchessa di Fiano Erede dell'Emo Ottoboni, risposta di condoglianza]. Pochi giorni dopo la morte del Cardinale, una 'Duchessa di Fiano', la quale non si firma, rispose al Capitolo ringraziandolo per le condoglianze ricevute; l'accento poi 'all'altro particolare', si riferisce alla restituzione alla famiglia della Croce pettorale (crediamo) del Cardinale, in deposito presso la Sagrestia e di cui il Capitolo ne aveva fatto cenno nella lettera. Nella nota, posta sul retro dal Segretario del Capitolo, costui la definisce 'erede' ma in verità il panorama genealogico, al tempo, nostra come gli 'Ottoboni' fossero estinti in linea maschile, per cui il ramo femminile si fuse con la Boncompagni e, da allora, si ha la 'Boncompagni Ottoboni'. «Illmi Signori miei Ecc.mi, Siccome son persuasa dell'animo gentile delle SS. VV. Ill.me, così equalmente Lo sono per il dispiacere che habino potuto prendere per la perdita della Ch: M: dell'Emo Otthoboni, tanto più che il medemo lo professava tutta la stima condegna al lor merito. Per un tale officio io ne rendo alle SS: VV: Ill.me Le grazie più distinte, oltre il confesso delle mie obbligazioni, per le quali gradirò le opportunità di poter bene rimostrare la mia attenzione nel cui desiderio mi dico divotamente. Circa poi l'altro particolare a suo tempo meglio ci sentiremmo. Delle SS: VV: Ill.me, Roma, 9. Marzo 1740 Devotissima Serva, La Duchessa Vedova di Fiano [Destinatario]: SS: Canonici, e Capitolo della Cattedrale di Velletri».

4) [1740 Lettera dell'Eccma Signora Duchessa di Fiano con la ricevuta della consegna della Croce d'Argento del fù R.mo Vescovo Ottoboni]. Vedi la voce di spesa 29 nel testo dell'articolo. La lettera è scritta da diversa mano della precedente ed è a firma, questa volta, di Maria Giulia Boncompagni che era stata la seconda moglie di Marco Ottoboni.

«Illmi, e Rmi Signori, Supponendo non esser sin' a' quest'ora seguita la restituzione della nota Croce per mancanza di Persona a' cui consegnar si potesse, ora che trovasi costi Giovanni mio Cameriere, a' questo potranno le Signorie loro Ill.me farne la consegna, havendole lo consegnata la ricevuta per renderla a' cotesto Signor Sagrestano; Attenderò incontro dunque con la notizia dell'effettiva consegna, restando intanto. Delle Signorie loro Ill.me, e Rme, Roma 24. 7mbre 1740.

Io Sotto Scritta ho ricevuta dal Sig. Canonico Pietro Giorgi Sacrestano Maggiore della Catedrale di Santo Clemente la richiesta Croce in Conformità della presente lettera et in fede questa di 2 ottobre 1740. (firma del Cameriere) Gio: Antonio di Giuseppe, (Firma della Duchessa): Serva Vera Maria Giulia Boncompagno Otthoboni»

causa della nuova Cantoria, scudi 1 e baj 20'; [I due Testa qui incontrati, sono appartenenti ad una famosa e numerosa famiglia di Organari che lungo tre generazioni si diffuse ed operò in mezza Italia, qui abbiamo Giovanni Battista (1675 - 1753) ed il nipote Celestino (Dionisio) Monaco dell'Ordine Silvestrino (+1772), vedi la voce sul Dizionario Biografico Treccani]. Apprendiamo da ciò che, dopo il primo intervento di manutenzione di Gio: Batta, se ne rese necessario un secondo, del P. Celestino perché, a causa dei lavori di ampliamento del piano della Cantoria, l'Organo aveva subito dei danni ma le disavventure non erano terminate in quanto, come viene riportato, quest'ultimo non aveva ben sistemato uno dei piedi per cui si rese necessario provvedere per sistemare le canne e ritoccare la doratura, a quanto sembra capire il danno riportato rischiò di compromettere la struttura.

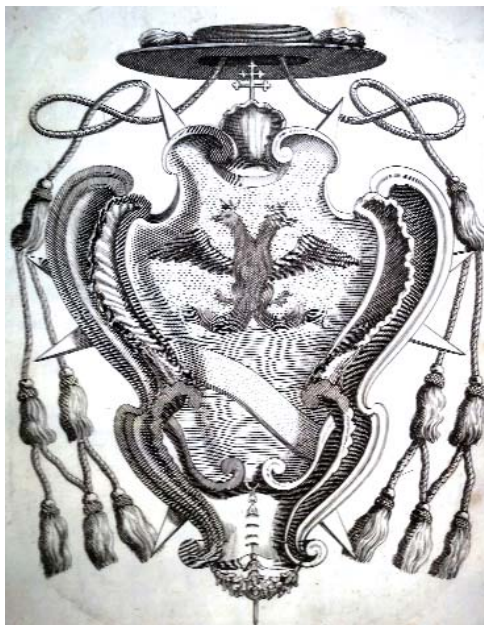
9) **'Al Signor Pietro Passalacqua mandato per Architetto dall'Emo Ottoboni**, (e per rimborso Ombrello di Damasco per il SSmo Viatico), scudi 10 e baj 30'; [Sulla figura di questo Architetto (Messina 1690 - Roma 1748) di stile tardobarocco sappiamo che era nipote dello Juvara il quale, a sua volta, era stato già al servizio del Cardinale, e lo si ritrova al tempo in varie collaborazioni, come uomo di fiducia dell' Ottoboni che se ne servì in vari interventi in varie città (vedi voce in Dizionario Biografico degli Italiani); nel caso la sua presenza a Velletri ci rassicura sui lavori eseguiti sul solaio dell'orchestra, e del passaggio creato attraverso il primo pilastro della chiesa, per collegarlo alla scala lignea a chiocciola; oltrechè come architetto, in vari pagamenti appare quasi un restauratore].

10) 'Al detto Signor Passalacqua per aver dato la vernice, XXX nei Confessionali nella nostra Chiesa, scudi 12'; 11) 'A Mastro Gio: Belloni per aver fatto quattro ferri per metterci le Ruzzole [rotelle di legno] per tirar i Mantici dell'Organo, scudi 1 e baj 20'; 12) 'A Mastro Giovanni Tornitore per aver fatto trè Ruzzole per le Tendine dell'Organo, (e per altro), scudi 1'; 13) 'A Mastro Domenico Cioccarì per aver cuscite le tendine avanti le Canne dell'Organo, baj 20.'; 14) 'Al Sig Girolamo Fontana per cera diversa presa in occasione che l'Emo Ottoboni nostro Vescovo fece il funerale con aver cantato Messa Pontificalmente in suffragio dell'Anima del Vescovo defunto (Barberini), scudi 6 e baj 72'; 15) 'Al Signor Gio: Batta Abbati Pittore in occasione, chè fece il primo ingresso l'Emo Ottoboni, per aver fatto un Arma grande da mettere alla Porta del Palazzo Vescovile, benchè detta Arma non fosse poi messa a causa che ad alcuni non piaceva, scudi 1 e baj 55'; 16) 'Al Signor Gio: Maria Piazzoli per molte funi, e spaghi doppi dati per servizio delle Tende, e Mantici dell'Organo, scudi 1 e baj 95'; 17) 'Per alcune libbre di Sapone comprate per polire li Marmi in occasione della venuta di S. E. baj, 40; 18) A cinque facchini, li quali stiedero al servizio della Chiesa quasi tutto il giorno in occasione che il Sig. Passalacqua volle tagliare in mezzo il Credenzone ...';

19) 'Al Pittore Albani per aver dipinto in trè luoghi, cioè nella Porta della Sagrestia, nella Porta della Chiesa, e nel Tondino che si mette nelle Feste, l'Arme del Sig. Cardinal Ottoboni, baj. 60'; 20) **'Al medesimo per aver accomodate l'Arme del Papa, e del Signor Cardinale fuori la por-**



**Pietro Ottoboni Vescovo di Ostia [e di Velletri]
Veneziano, creato Cardinale di S.R.E. il 7 novembre
1689, Decano del Sacro Collegio e dello Stesso Vice
Cancelliere di S. R. E., autore di raccolte teologiche e
giuridiche, Arciprete della Basilica Lateranense.
[Nell'iscrizione nella cornice 'Obiit die 28. Februarij
1740', ovvero 'Mori il 28 Febbraio 1740'].**



ta della Chiesa, quali erano state guaste per causa di alcuni buchi fatti per la costruzione della nuova Cantoria, baj 30' [Questi 'buchi' nella facciata della chiesa di sicuro sono stati fatti per infilarci le travi di sostegno dell'ampliamento del solaio].

Paga di Agosto, anno 1739:

21) **'Al Signore Gio: Battista Testa Organaro acconto dell'accomodatura dell'Organo fatto in tempo dell'Amministrazione del 1738, scudi 30'**;

22) 'Per il Cereo (Cero) di tre libbre fatto presentare al Signor Cardinale Ottoboni nostro Vescovo per la Candelora un altro di due libbre à Monsignor

Origo Uditore et una candela di libra al Signore Cavalier Fabbì Maestro di Casa, scudi 1 e baj 77'; 23) 'Per il Calesse che portò e riportò me, e il Signore Canonico Gio: Batta Antonelli d'Albano andati ivi ad effetto di ringraziare il Signor Cardinal Ottoboni nostro Vescovo per la sua particular attenzione che mostra alla nostra Sagrestia avendole regalata di Sei Camisci, dodici tovaglie, sei sciugatori di Cortinella, 24 Purificatori, scudi 1 e baj 40'.

Paga di Pasqua, anno 1740:

24) **'Al Signor Gio: Batta Testa Organaro per saldo di quanto restava debitore per l'Accomodatura dell'organo secondo l'Amministrazione dell'1738. Hò pagati scudi 25 e baj 70'**;

25) 'Al Pittore per aver fatte l'armi e triregno per le esequie fatte alla Santità di Papa Clemente XII. (Mori il 6 febbraio 1640) il di 13. Febbraio di detto Anno, scudi 1.'; 26) 'Al Pittore per aver fatta la Arme della Ch. M. del Signor Cardinal Ottoboni dentro la targa di quelle servite per la ch: m dell'Emo Barberini, baj 20'; 27) 'Al Pittore per aver fatte le nove arme tanto della Santità di nostro Signore Papa Benedetto XIII, quanto del nostro Emo Vescovo';

28) 'Per tre Cerei uno di tre libbre presentato per Candelora all'Emo Ottoboni altro di due libbre à Monsignor Origo suo Uditore, et altra Candela di libra al Maestro di Camera, scudi 1. e baj 64'; 29) 'Per il Calesse servito per andare e tornare da Roma à due Signori Canonici che furono mandati per parlare con la Signora Duchessa di Fiano per la croce, che si teneva in deposito nella Sagrestia della Ch: m. dell'Emo Vescovo Cardinal Ottoboni, che fù restituita per Consiglio delli nostro Vescovo Signor Cardinal Ruffo, scudi 4' [La Duchessa Maria Giulia era Boncompagni Ottoboni, erede del Ducato di Fiano era della Famiglia Ottoboni];

30) **'Al Signore Anibale Sxxx Organo per aver rindurato sopra di novo tutto l'Organo à causa della poca diligenza avuta dal Padre Testa che lo rifece in occasione della nova Orchestra fatta dall'Emo Ottoboni di Ch. m. non aver fissato un piede, che mancava al Bancone à causa del quale il detto cedè e piegò in mezzo tutte le canne ... ed accomodare li mantici, scudi 10 e baj 50'**;

31) 'A Mastro Filippo Flavoni per aver fatto il piede novo alla Bocca di rame, baj 25'; 32) 'Rimborsati al Signor Canonico Giorgi che favori portarsi in Roma assieme col Signor Canonico Coluzzi à complimentare l'Emo fù Cardinale Ottoboni per l'Ingresso che fece nel Conclave, importa scudi 4 e baj 30'. [Il Conclave indetto a seguito della morte di Papa Clemente XII, si aprì il 19 febbraio 1740, con il Cardinal Ottoboni che ne era il Decano ma, purtroppo, morì solo dieci giorni dopo, il 28 febbraio ed infatti nella nota vien precisato 'l'Emo fù Cardinale!' Il vice Decano, il Card. Tommaso Ruffo, come nuovo Decano, divenne Vescovo della Diocesi di Ostia e Velletri].

continua